



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 10 Ottobre 2024

L'ambiente, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728543260 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sversamenti di rifiuti è guerra agli incivili
Pronte otto pattuglie►Il comandante dei vigili Vecchio:
«Nel mese di ottobre più controlli»►Circa il 30 per cento dei trasgressori
non risiede in città, ma nei comuni vicini

IL CASO

Giuseppe Di Martino

La battaglia per un ambiente più pulito e una gestione sostenibile dei rifiuti prosegue, con l'obiettivo di rendere Benevento una città "green" e responsabile dal punto di vista ambientale. Dopo il focus redatto dai vertici dell'Asia, è il comandante della polizia Municipale, Giuseppe Vecchio, a delineare piani e sfide del futuro che saranno affrontati nella lotta agli sversamenti abusivi, tra attività che potranno immediatamente essere intensificate e nuove azioni di contrasto alle violazioni delle norme ambientali, di concerto anche con il nucleo di Polizia giudiziaria.

IL PROGRAMMA

«Nel mese di ottobre – spiega il comandante della Municipale, Giuseppe Vecchio – abbiamo pianificato otto servizi di pattugliamento presso gli ecopunti comunali presenti nelle contrade cittadine. Teniamo sempre presente che viviamo il dramma della carenza di personale e dobbiamo garantire le collaborazioni con tutti gli enti e le istituzioni. Attualmente abbiamo 32 unità con un'età media molto alta e non possiamo dedicarci esclusivamente al problema dei rifiuti ma entro l'anno assumeremo nuovo personale per risolvere la problematica». Ma intanto la "caccia" agli incivili è

già aperta. Solo negli ultimi due mesi le guardie ambientali hanno segnalato al comando di via Santa Colomba 98 veicoli coinvolti nel conferimento illecito di rifiuti e sono state elevati circa 50 accertamenti amministrativi per infrazioni legate al conferimento in orari vietati o modalità non conformi all'ordinanza sindacale entrata in vigore il 28 dicembre 2022. L'uso delle telecamere e delle verifiche incrociate, poi, ha permesso di identificare le persone responsabili di abbandono abusivo di rifiuti, tra chi ha scaricato mobili a chi ha gettato rifiuti do-

mestici, passando per giocattoli, toner per stampanti, e assi di legno. Complessivamente, le sanzioni amministrative ammontano a oltre 1.200 euro, una cifra che potrebbe lievitare ulteriormente se si aggiungono le multe salatissime derivanti dalle 10 denunce penali in corso, le quali potrebbero raggiungere anche i 100mila euro in caso di condanna.

GLI ACCERTAMENTI

«Dagli accertamenti che abbiamo eseguito – prosegue Vecchio – abbiamo elevato 40 sanzioni amministrative e 10 de-

nunce penali. Si tratta di persone giuridiche, quindi società che attraverso dipendenti smaltivano irregolarmente rifiuti. Circa il 30 per cento dei trasgressori – sottolinea il comandante – non risiede a Benevento ma proviene da comuni limitrofi. Noi continueremo a monitorare la titolarità dei veicoli segnalati finché la problematica non sarà del tutto risolta». Tra le novità normative più rilevanti in questo contesto è la modifica dell'articolo 192 del Codice dell'Ambiente, legge che punisce severamente lo smaltimento illecito dei rifiuti, trasfor-



LE IMMAGINI Alcuni fotogrammi ripresi dalle telecamere; nel riquadro il comandante Vecchio



Acli, prosegue la raccolta firme: più trasparenza nei partiti



La raccolta firme promossa dalle Acli, in collaborazione con l'associazione Argomenti 2000, continua il suo percorso con l'obiettivo di presentare due proposte di legge popolare volte a rafforzare la trasparenza nei partiti politici e stimolare una maggiore partecipazione democratica dei cittadini. Ieri mattina, presso la sede provinciale delle Acli di via Flora a Benevento, i giovani del servizio civile acliasta hanno avuto l'opportunità di confrontarsi direttamente con i promotori dell'iniziativa. Al centro del dibattito, che ha evidenziato la necessità di riformare l'attuale sistema politico per coinvolgere in modo più efficace la cittadinanza, le proposte che mirano a garantire e rafforzare i principi di democrazia e trasparenza all'interno dei partiti attraverso il finanziamento pubblico e l'istituzione di assemblee partecipative. «Ciascuno deve fare la propria parte ma allo stesso momento questa democraticità e partecipazione la chiediamo con forza. Il cambiamento secondo noi avviene tramite la cittadinanza perché anche questo governo è stato eletto con pochi milioni di persone. Il nostro obiettivo è sensibilizzare e portare più persone al voto» sottolinea il presidente regionale Acli, Filiberto Parente. L'intervento di Ettore Rossi, rappresentante di Argomenti 2000, ha posto l'accento sulla crisi di rappresentanza che affligge i partiti politici italiani. «Sono preoccupato per la democrazia alla luce della profonda crisi di rappresentanza che sta interessando i partiti negli ultimi anni. Questi non sono più portavoce delle istanze dei cittadini, per cui proponiamo di istituire assemblee di cittadini che possano esprimersi sulle questioni più rilevanti del Paese. In Italia, purtroppo, siamo un po' indietro rispetto a queste forme di partecipazione attiva» spiega Ettore Rossi.

Giuseppe Di Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mando in reato penale anche le condotte illecite compiute da persone fisiche, e non solo dalle persone giuridiche (come aziende o società). Questo cambiamento ha ampliato la possibilità di perseguire penalmente anche cittadini privati che smaltiscono i rifiuti in modo abusivo. Tuttavia il nuovo comandante rimarca che «c'è la necessità di una valutazione attenta per evitare di denunciare con leggerezza contribuenti che, pur conferendo i rifiuti in orari non regolari, potrebbero incorrere in sanzioni eccessive. In questi casi preferiamo applicare sanzioni amministrative eque per educare il cittadino». Una delle soluzioni prospettate dall'Asia per risolvere il problema alla radice è l'installazione di sette isole ecologiche "smart" entro il 2026. Queste isole permetteranno una gestione informatizzata del conferimento dei rifiuti, monitorando e contabilizzando in modo preciso il loro smaltimento, consentendo di prevenire abusi e gestire in maniera più efficiente la raccolta. «Ho anche suggerito prima del 2026, conclude Vecchio, l'istituzione di un divieto di accesso alle aree che ci permetterebbe di punire con sanzioni amministrative tutti quei soggetti non residenti a Benevento che hanno accesso in maniera irregolare a quelle aree. Sono in corso d'opera tutte le valutazioni del caso se per alcune zone, specie quelle più problematiche, possiamo istituire questo divieto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITÀ

Antonio Martone

Emergenza parcheggi nel centro storico e la questione piazza Orsini, unitamente agli appelli dei commercianti dell'area, restano al centro del dibattito tra maggioranza ed opposizione a palazzo Mosti, tra polemiche, proposte e prese di posizione. Nella giornata di ieri è sceso in campo il sindaco Clemente Mastella per ribadire le scelte fatte dall'amministrazione comunale e spiegare anche il "no" della commissione urbanistica alla proposta di variazione del Puc per riaprire l'area privata appartenente ad un consorzio, adibita a parcheggio fino allo scorso gennaio e poi chiusa, con il dossier trasmesso alla Procura della Repubblica. Su quest'ultima ipotesi si era battuto il consigliere comunale di Azione Vincenzo Sguera.

LA REPLICA

«La nostra idea per quanto concerne l'ormai ex parcheggio adiacente al Duomo e tutta l'area perimetrale di quella zona da sempre al centro di discussioni e interpellanze varie, è quella di creare – ha detto il primo cittadino – una grande piazza che naturalmente sarà preclusa al parcheggio di auto. Quel parcheggio non riaprirà

Parcheggio in piazza Orsini Mastella: no invasione di auto



al di là delle vicende attuali che hanno portato al provvedimento di chiusura. Il centro storico non può assolutamente essere invaso da mezzi, ma va goduto dai residenti e dagli stessi visitatori in modo da renderlo ancora più attrattivo. Per noi in quest'area sono fondamentali gli aspetti legati alla tu-

tela storica, architettonica ed ambientale. Ma soprattutto concretamente attueremo una riqualificazione che prevederà anche la sistemazione del cosiddetto Mamozio e stiamo valutando anche lo spostamento della fontana Orsini. In un contesto democratico e soprattutto quando si ha l'obietti-

vo di migliorare e far crescere la nostra città, tutti i contributi di idee fanno piacere, da qualsiasi direzione provengano. Detto ciò mi preme anche precisare che il nostro progetto non è e non sarà utopistico. L'intera area del Duomo sarà ripensata, dunque, nell'ambito di una riconsiderazione del centro storico che è sempre attenzionato, unitamente ad altre zone cittadine, evitando interventi estemporanei o populistici. La preoccupazione degli operatori commerciali del centro, però, è quella di una penalizzazione rispetto ad altre attività ubicate in zone maggiormente servite in particolare modo nelle prossime settimane di festività o eventi che richiameranno gente, per le difficoltà di trovare parcheggi anche alla luce di quanto avvenuto a piazza Pacca. «Siamo vivaci e sensibili ai problemi – continua – dei commercianti come dimostra anche la riunione che abbiamo organizzato nella sala giunta di palazzo Mosti qualche giorno fa con alcuni rappresentanti della categoria. Stiamo studiando delle soluzioni alterna-

tive e temporanee, fermo restando che come avviene in tutte le città storiche e non, bisogna iniziare a puntare sul mega-parcheggio anche perché bisogna assolutamente combattere la cattiva abitudine di voler andare a fare spesa portando l'auto fino a davanti al negozio come avviene quando si accompagnano i bambini a scuola con la pretesa di fermarsi davanti all'ingresso dei plessi. Vi anticipo che appena sarà risolta la questione dell'affidamento in gestione del megaparcheggio di via del Pomerio assicureremo la massima sicurezza per la quale ci stiamo attivando già in questa fase. Proprio in questi giorni siamo in attesa dell'esito delle verifiche da parte della commissione preposta, della seconda ditta partecipante al bando, considerato che la prima che era risultata vincitrice, come noto non aveva tutti i requisiti richiesti ed è stata esclusa. Vedremo l'esito di questo controllo, sperando di non dover rifare il bando e poi si creeranno i presupposti anche per la riapertura dell'altro mega-parcheggio di via Porta Rufina chiuso per questioni legate alle vecchie amministrazioni. In questo modo l'intero centro storico da entrambi i versanti avrà disponibilità di parcheggi a iosa. Per piazza Pacca – conclude – i posti persi per l'infopoint sono davvero esigui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1728543260 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Covid, virus sinciziale e influenza: nel Sannio la prevenzione triplica

I presidi del territorio pronti a recepire le direttive dell'Oms basate sul claim «Nessuno conosce i tuoi rischi meglio di te»

LA CAMPAGNA

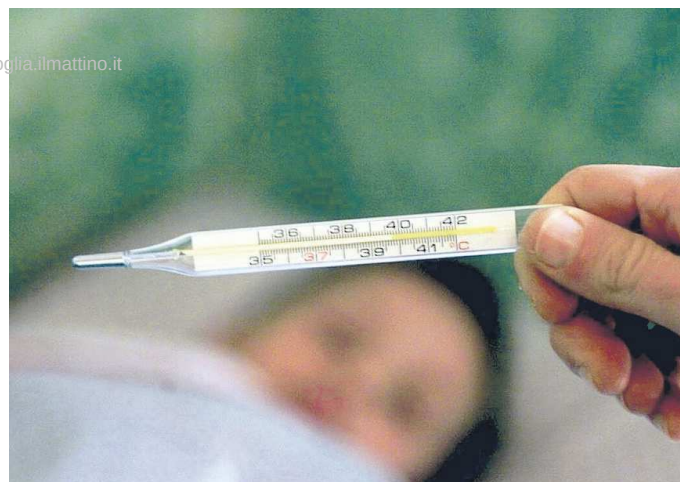
Luella De Ciampis

È in fase di recepimento da parte dei presidi sanitari del territorio la campagna lanciata dall'Organizzazione mondiale della sanità, mirata a proteggersi dal Covid, dall'influenza stagionale e da altri virus respiratori che, in condizioni di particolare fragilità, possono rivelarsi fatali. La campagna, lanciata sia a livello nazionale che europeo, ha lo scopo di sensibilizzare le persone, soprattutto se particolarmente vulnerabili, a valutare i rischi che possono correre e ad adottare semplici misure di protezione contro i virus respiratori. Anche nel Sannio ci si prepara a lanciare l'iniziativa. Lo slogan della campagna recita «Nessuno conosce i tuoi rischi meglio di te» e quindi, il primo passo importante da compiere, è quello di avere consapevolezza piena delle proprie condizioni di salute per poter adottare le precauzioni più adeguate nell'ottica di evitare contagi che potrebbero rivelarsi oltremodo rischiosi per l'incolumità individuale.

Per fare un esempio pratico, ogni anno in Italia, il virus respiratorio sinciziale provoca 28.000 ricoveri e 3.500 decessi, 1.800 dei quali tra gli over 60, ed è la prima causa di ospedalizzazione dei bimbi che hanno meno di un anno di vita, secondo i dati in possesso del Ministero della salute. Dati che possono

essere sottovalutati a causa di segni e sintomi simili a quelli dell'influenza, che portano a una diagnosi non corretta oppure a non riconoscere tempestivamente l'infezione. Negli ultimi anni, anche nel Sannio le infezioni da Rsv sono aumentate a dismisura, mettendo a dura prova i reparti di Neonatologia del «Rummo» e del «Fatebenefratelli», che hanno avuto un gran da fare in seguito ai continui e costanti ricoveri di bambini colpiti dal virus. Rimanendo nel campo degli esempi, tante persone immunodepresse oppure con malattie respiratorie, cardiologiche, oncologiche, a causa di una banale influenza sviluppano polmoniti e complicanze che

richiedono l'ospedalizzazione. La campagna di sensibilizzazione serve proprio a tenere al riparo dai rischi concreti i soggetti a rischio. Le mamme con bimbi molto piccoli, secondo le prescrizioni degli esperti, nel periodo di maggiore circolazione del virus sinciziale, dovrebbero evitare che i bambini entrino in contatto con troppe persone, e che frequentino luoghi chiusi e affollati per evitare la trasmissione del virus. Ma per farlo devono essere informate correttamente, così come le persone fragili e gli anziani dovrebbero continuare a usare la mascherina quando entrano in contatto con gli altri perché il contagio, sia che si tratti di Covid che di



influenza stagionale e altri virus, può arrivare da tutti, dal nipotino che frequenta la scuola elementare, dalla badante, da parenti più prossimi. Queste sono le regole principali da osservare per limitare i danni, cui si aggiunge l'invito a vaccinarsi sia contro il Covid che contro la sindrome influenzale. Tra le cinque azioni da intraprendere, oltre a ricorrere al vaccino e a indossare la mascherina nei luoghi chiusi, rientrano anche l'igiene costante delle mani, l'aerazione degli ambienti e

la pratica ormai in disuso di rimanere a casa se si è malati. In proposito sul social una giovane donna ha raccontato la sua esperienza: «Ero in un supermercato della città, in fila alle casse, indossando la mascherina perché immunodepressa. Alle mie spalle c'era un uomo che continuava a tossire senza tregua e senza neanche provare a "scansare" chi gli stava vicino. Dopo un rapido e disperato sguardo alla situazione generale, mi sono rassegnata a cambiare cassa».

Considerato il tenore del Covid e della sindrome influenzale che già circolano oltre oceano e che arriveranno da noi tra poco, la campagna di quest'anno, ampliando l'attenzione alla prevenzione delle malattie respiratorie, mira a rendere la protezione una pratica normale della vita quotidiana. Inoltre, incoraggia le persone a valutare i rischi personali rafforzando la fiducia nella loro capacità di fare scelte responsabili per se stessi e per la comunità in cui operano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno fondi a cinque cliniche private Barone (Lega): «Cittadini penalizzati»

LA STRETTA

Ritoccati al ribasso dalla giunta della Regione Campania per una somma complessiva di 1,4 milioni i tetti di spesa delle cinque cliniche private convenzionate del territorio sannita. A evidenziarlo in una nota, Luigi Barone, responsabile nazionale Coesione territoriale e Zes della Lega Salvini premier, che chiede una rivisitazione urgente della delibera, in particolare per le aree interne della Campania. Nel dettaglio: il tetto di spesa di 8,7 milioni del 2023 della Gepos di Telesse Terme, con 60 posti letto accreditati, ha subito un taglio di 317.450 euro nel 2024; il tetto di spesa di 11 milioni della clinica Santa Rita di Benevento con 72 posti letto è stato ridotto di 384.987 euro; alla San Francesco di Telesse Terme, con 60 posti accreditati, il tetto

di spesa del 2023 di 9,8 milioni è stato ridotto di 343.99 euro; al Cmr di Sant'Agata de' Goti il tetto di spesa del 2023 di 1.908.586 euro ha subito una riduzione di 67.016 euro; Villa Margherita in città, con 135 posti letto e un budget di 8,7 milioni nel 2023, è stata oggetto di una decurtazione di 305.937 euro.

«Con una sanità pubblica abbandonata - commenta Barone - con il comparto dell'emergenza in grave crisi, spesso le cliniche private convenzionate rappresentano l'ultimo baluardo per tanti cittadini che diversamente sono costretti alla migrazione sanitaria supportando costi elevatissimi, ma alla Regione Campania non interessa e continua a operare tagli indiscriminati alle strutture private. Tagli che si traducono in una riduzione significativa dell'assistenza in un territorio di oltre duemila chilometri quadra-



ti che ha a disposizione un solo Dea di II livello, cioè il «Rummo» e l'ospedale di Sant'Agata de' Goti che, di fatto, non è operativo». I centri convenzionati del Sannio da sempre rappresentano un valido supporto per la gestione delle degenze e dei percorsi riabilitativi per i pazienti con gravi di-

sabilità. «Le cinque strutture convenzionate sannite - spiega Barone - per effetto della delibera di giunta sono state oggetto di tagli per circa 1,5 milioni effettuati, tra l'altro individuando criteri alquanto contraddittori, ma che confluiscono verso una riduzione di servizi e prestazioni per

i cittadini». Una scelta che potrebbe essere oggetto di revisione perché, conclude il dirigente leghista, «c'è stato un incontro tra Regione, Confindustria e Aiop sull'argomento nel corso del quale, l'assessore al Bilancio, avendo compreso che era stato commesso un grave errore, ha annunciato lo stanziamento di altri 15 milioni per le strutture convenzionate campane. Ma non basta, visto che, per coprire il disavanzo, mancano ancora 25 milioni». Quasi tutte le strutture pubbliche italiane, a eccezione di quelle dell'Umbria e della Toscana, devono fare ricorso alle strutture private, per poter rispondere ai bisogni della popolazione.

L.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BUDGET PER IL 2024 RIDOTTO DI 1,4 MILIONI PRESSING CON L'AIOIP E CONFINDUSTRIA AFFINCHÉ LA REGIONE REVOCCHI I TAGLI

Biodiversità urbana, Benevento fa flop cemento e caldo diradano la fauna

IL REPORT

Domenico Zampelli

Biodiversità urbana. Benevento occupa la posizione 99 in Italia, è ultima in Campania e quartultima nel Mezzogiorno. La colpa è dei danni che l'uomo ha causato all'habitat - sia con la cementificazione che con l'abbandono dell'agricoltura - ma anche dei cambiamenti climatici, che sono stati più forti che altrove. A bocciare l'ecosistema del capoluogo sannita è la classifica elaborata dalla piattaforma «3Bee», dedicata alla biodiversità, alla rigenerazione ambientale e agli investimenti sostenibili: si tratta di una fotografia dettagliata dello stato della biodiversità urbana nel nostro Paese, evidenziando l'impor-



tanza delle opportune strategie climatiche. In Campania i numeri migliori sono quelli di Caserta (posizione 33), seguita da Salerno (rank 37), Avellino (81) e Napoli (92). Ed è significativo che a guidare la classifica nazionale sia la non lontana Isernia, come pure è emblematica la presenza nella top ten di

L'Aquila e Ascoli Piceno, città che traggono vantaggio dalla vicinanza a grandi parchi naturali, come il Parco Nazionale del Gran Sasso e quello dei Monti Sibillini, rifugio per numerose specie. Cosa che non avviene invece a Benevento, nonostante il vicino Parco naturale Taburno Camposauro. Chiarissimi i numeri prodotti dal-

la città dell'Arco, agli ultimi posti in Italia per la biodiversità. È facile notare come effettivamente nel capoluogo stiano diminuendo api, farfalle, uccelli e altri animali che svolgono un ruolo cruciale negli ecosistemi urbani. Grazie alla loro instancabile opera di impollinazione, infatti, questi animali arricchiscono la biodiversità delle città, rendendole più verdi e permettendo la riproduzione di tante specie vegetali. E città più verdi portano migliore qualità dell'aria e maggiore benessere psicologico dei cittadini. Condizioni che Benevento sta perdendo per due ordini di ragioni: da un lato per colpa di un impatto delle attività umane sull'ambiente naturale, con troppo cemento e abbandono delle coltivazioni, dall'altra per condizioni climatiche sfavorevoli: in

nessuna città della Campania la temperatura media negli ultimi anni è aumentata come a Benevento (quasi due gradi), e inoltre le precipitazioni sono diminuite in misura maggiore rispetto agli altri capoluoghi campani: nel 2023 i centimetri di pioggia sono stati quasi la metà rispetto a 10 anni prima.

Tutto questo allontana le specie animali e di conseguenza il potenziale nettarifero, che per esempio ad Avellino (indice 145) è doppio rispetto a Benevento. Ed è un po' un fenomeno che si autoalimenta: le città che favoriscono la biodiversità sono anche più resistenti agli impatti del cambiamento climatico. E viceversa. Nella classifica nazionale stanno peggio di Benevento solo 13 capoluoghi su 112: Parma, Matera, Padova, Pavia, Brindisi, Cremona, Ferrara, Piacenza, Alessandria, Rovigo, Foggia, Novara e Vercelli. Lo studio utilizza l'indicatore «Msa» dell'integrità della biodiversità, definito come l'abbondanza media delle specie originali rispetto alla loro abbondanza attuale. Grazie a questo indicatore è possibile definire l'estensione, in ettari, del danno che l'uomo ha causato sull'habitat.

Quali soluzioni? La piattaforma «3Bee» indica i tre obiettivi temporali del «Global Goal for Nature» per invertire il degrado ambientale: raggiungere una perdita netta zero di natura a partire dal 2020, un bilancio netto positivo per la natura entro il 2030 e il pieno recupero degli ecosistemi naturali entro il 2050. Analogamente al concetto di «net zero» per le emissioni di carbonio, bilanciate dalle quantità rimosse dall'atmosfera, il «Global Goal for Nature» prevede un meccanismo simile per garantire che ogni impatto negativo sulla natura sia adeguatamente compensato o, idealmente, superato da azioni positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA CLASSIFICA ELABORATA DALLA PIATTAFORMA «3BEE» IL CAPOLUOGO È 99° IN ITALIA E ULTIMO IN CAMPANIA

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728543260 | 93.33.208.114 | sfoc

Cava Fossa delle Nevi altra azione giudiziaria e scontro in Comune

Il sindaco Riccio replica a Pd e «Dei Goti», e la vice Piccoli rincara la dose: «Sfiduciata perché non prendevo ordini»

SANT'AGATA DE' GOTI

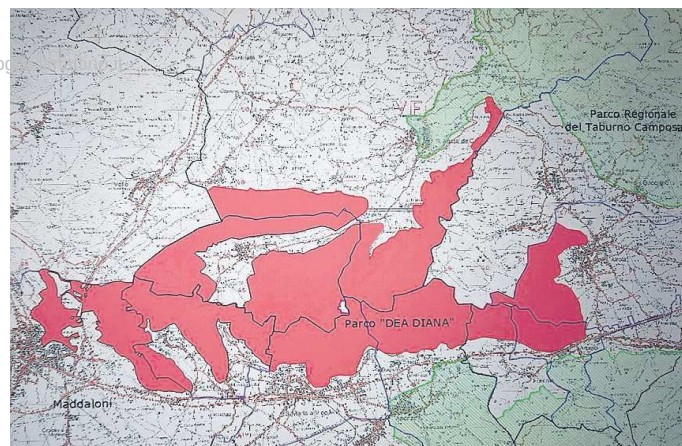
Vincenzo De Rosa

Fossa delle Nevi con il nuovo comparto estrattivo autorizzato dalla Regione Campania diventa sempre più terreno di scontro politico a Durazzano come a Sant'Agata de' Goti tra amministrazioni comunali e gruppi di opposizione. Di pochi giorni fa la denuncia dei consiglieri di minoranza santagatesi di Pd e «Dei Goti» che avevano accusato l'amministrazione del sindaco Salvatore Riccio di immobilismo. «Leggiamo dai giornali - la replica del primo cittadino di Sant'Agata - che la minoranza, prima ancora di attendere la risposta all'interrogazione presentata l'altro ieri al sottoscritto, ha dato alla stampa il contenuto della stessa. E questo mi determina a chiarire a mezzo stampa e non in consiglio i termini della vicenda». «La problematica Fossa delle Nevi, che riguarda l'attività estrattiva in territorio di Durazzano - il chiarimento di Riccio - è stata affrontata da questa amministrazione insieme a quelle del Comune di Santa Maria a Vico e di Durazzano con due riunioni tenutesi, rispettivamente, a Durazzano e poi in Regione con l'assessore Bonavita che ha chiarito i termini della questione all'indomani della decisione sul ricorso presentata dai comuni facenti parte del "Parco urbano intercomunale

Dea Diana". Il ricorso ci ha visti soccombenti e la Giunta regionale ha proceduto ad emanare i successivi e consequenziali provvedimenti». «In ogni caso - aggiunge Riccio - si è provveduto a dare incarico al Comune di Santa Maria a Vico, quale capofila del Parco, a promuovere un'azione giudiziaria, regolarmente prodotta, di opposizione ai provvedimenti regionali con richiesta di spostamento dell'attività estrattiva in altra sede. E questo, ripeto, in nome e per conto di tutti i Comuni del Parco».

«Mi preme sottolineare che questa minoranza - aggiunge però Riccio - così attenta a determinate problematiche, non

si occupa per nulla delle condizioni economiche della città. Da quattro anni non abbiamo mai ricevuto alcuna interrogazione che riguardasse lo stato di salute dei conti pubblici. Questo risulta di poco interesse per chi ha sperperato le sostanze dell'ente portando al massimo livello le tariffe comunali che, guarda caso, pagano tutti i cittadini». Replica affidata anche al vicesindaco Giovanna Piccoli con la quale la minoranza santagatese aveva polemizzato parlando di Fossa delle Nevi. «Dopo quattro anni - afferma Piccoli - apprendo da questa interrogazione le cause che avrebbero portato l'attuale mi-



noranza, allora maggioranza, a sfiduciarmi alle tre di notte dopo l'affannosa ricerca di un notaio, con un'urgenza da fine



del mondo: assenteismo e strafottenza. Nobili termini per descrivere un malessere dell'allora capogruppo unico che proprio non ci stava a lasciare che un'altra persona ricoprisse per davvero, e non formalmente, la carica di sindaco e svolgesse le funzioni proprie del sindaco». «Assenteismo: non certo dalla sede istituzionale, dove ero presente tutti i giorni, anche di domenica, visto che eravamo in piena pandemia - replica la Piccoli -. Forse ero assente dallo studio o dalla residenza dell'allora capogruppo unico, dove questo soggetto

avrebbe voluto che mi recassi per prendere ordini. Strafottenza: credo che questo elegante aggettivo riservatomi nasconda ancora una volta la verità vera e cioè che non ho tenuto in considerazione la volontà del "capo", esercitando in autonomia il mio ruolo di sindaco. Ho rispettato tutti ed ho preso rispetto per cui sono diventata troppo ingombrante. Inutile dire che i cittadini lo hanno capito ed hanno chiarito a suon di numeri di volere per Sant'Agata un governante e non un padrone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione dei rifiuti, opposizione all'attacco sulla ditta designata e il caso interdittiva

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Opposizione all'attacco della maggioranza sulla ditta di raccolta e smaltimento rifiuti. Il gruppo consiliare «San Giorgio protagonista», composto da Maurizio Bocchino, Antonella Rinaldi e Giancarlo Bruno, ha inviato al sindaco Giuseppe Ricci e all'assessore all'ambiente Giacomo Zampetti ben otto pagine d'interrogazione «sul mancato rispetto del capitolato d'appalto da parte della Czeta spa, sulle carenze del servizio erogato e sul deposito automezzi in località Monterone».

I tre consiglieri ripercorrono le tappe dell'iter procedurale che ha portato all'affidamento, con determina di aggiudicazione

della gara, del progetto di igiene urbana e del servizio di gestione rifiuti e raccolta differenziata porta a porta alla Ciclat Trasporti Ambiente società cooperativa di Ravenna. Cooperativa, quest'ultima, che poi designava la Czeta spa, quale società appartenente alla stessa compagine, affinché svolgesse il servizio.

Gli esponenti di «San Giorgio protagonista» ricordano, inoltre, che sulla vicenda è in corso un'indagine da parte della Direzione distrettuale antimafia da Napoli nella quale è stato coinvolto anche l'ex sindaco Ciampi, e che «la decisione di affidare il servizio alla Czeta ha sollevato non pochi dubbi nella nostra collettività, evidenziata soprattutto da coloro che all'epoca dei fatti sedevano nei banchi dell'opposizione e segnatamente l'odierno sindaco



Ricci, l'assessore Alessia Accetola e il consigliere Gianluca Melillo». Rilevano, inoltre, «che la società Czeta ha ricevuto un provvedimento interdittivo antimafia dalla Prefettura di Vicenza». L'opposizione chiede quindi di sapere «se il sindaco, l'assessore Accetola e il

consigliere Melillo, nutrono ancora forti perplessità politiche e giuridiche sulle modalità di affidamento del servizio alla Czeta oppure se la presenza in giunta dell'allora assessora all'ambiente, Giovanna Annesse, nonché attuale vicesindaco, abbia determinato un ripensamento sulle vicende che hanno portato al detto affidamento». Bocchino, Rinaldi e Bruno chiedono, ancora, di sapere «se il sindaco e l'assessore delegato sono a conoscenza della circostanza che la ditta in questione ha ricevuto un provvedimento interdittivo antimafia dalla Prefettura di Vicenza e se l'amministrazione intende, come hanno fatto molti altri Comuni, chiedere alla Ciclat di designare un'altra società: se il sindaco e l'assessore sono a conoscenza della circostanza che i mezzi della Czeta stazionano senza un regolare contratto di

locazione, in un'area rurale in località Monterone, priva dei requisiti di legge; se l'amministrazione intende far rispettare il capitolato d'appalto e l'offerta migliorativa, sino ad oggi in molti punti assolutamente disattesa».

Nell'ultimo quesito dell'articolata interrogazione, infine, l'opposizione chiede di sapere «se il sindaco, la giunta e i consiglieri sono a conoscenza che il mancato controllo e la mancata vigilanza sul rispetto della proposta tecnica e di quella economica, comprese le migliori in sede di offerta, da parte della società affidataria, determinano grave violazione di legge sia in sede civile sia in sede penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCHINO, RINALDI E BRUNO SOTTOLINEANO ANCHE LE CARENZE DEL SERVIZIO EROGATO RISPETTO A QUANTO PREVEDE IL CAPITOLATO

SARÀ IL COMUNE DI SANTA MARIA A VICO A GUIDARE L'OPPOSIZIONE AL PROVVEDIMENTO DELLA REGIONE

Falsi addetti alla lettura dei contatori sos dei carabinieri: «Massima cautela»

L'ALLARME

Enrico Marra

In queste giorni alcune telefonate ad anziani fatte da persone che si spacciavano per addetti al servizio manutenzione del gas metano hanno fatto scattare l'allarme. Si ipotizza che il fenomeno delle truffe agli anziani, ormai endemico, possa avere un nuovo boom nel Sannio. Da qui la decisione del Comando provinciale carabinieri di mettere in guardia tutta la cittadinanza contro il rischio truffe. In una nota i carabinieri allertano la popolazione sui possibili finti operatori delle società fornitrici di gas.

In questi giorni, ricordano in una nota i militari, in città alcuni individui, spacciandosi per addetti al servizio distribuzione



del gas-metano, chiedono di poter accedere nelle abitazioni con la scusa di effettuare un controllo o una lettura sui consumi del contatore. Invece, approfittando di un momento di distrazione, rubano portafogli, gioielli e quanto riescono a raccogliere in un brevissimo lasso di tempo. I carabinieri consigliano i cittadini di chiamare le ditte somministratrici prima di far entrare chiunque in casa, oppure di contattare il 112 per qualsiasi richiesta di informazioni o aiuto. «Il

carabiniere - affermano i vertici dell'Arma - è un cittadino tra i cittadini, questo legame con le popolazioni locali, il forte radicamento nei Comuni, anche quelli più piccoli, è da sempre la forza dell'Arma dei carabinieri che rivolge particolare attenzione ai soggetti vulnerabili, tra cui gli anziani, sempre più fragili di fronte alle insidie della modernità. Soprattutto le truffe sono un fenomeno sempre più diffuso e attuale, che prende di mira le persone, lasciando in loro segni indelebili. Oltre al danno economico e al trauma psicologico dell'invasione del proprio spazio domestico, le vittime subiscono, infatti, anche il senso di colpa di essere state raggirate». Quindi l'appello è chiaro: diffidare dalle apparenze e non aprire le porte senza prima prendere i giusti accorgimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riabilitazione, il Riesame dice no ai domiciliari per 8 degli indagati

L'INCHIESTA

Il Tribunale del Riesame di Napoli ha respinto il ricorso della Procura contro la decisione del Gip Loredana Camerlingo che non aveva concesso una misura cautelare per 8 dei 15 indagati per le irregolarità nella concessione di protesti, pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento. Il sostituto procuratore Maria Colucci aveva chiesto gli arresti domiciliari per Antonio Falato di Calvi, addetto dell'Ufficio assistenza riabilitativa dell'Asl, Ennio Nardone di San Giorgio del Sannio, titolare di «Ortopedia insieme», di Nadia Nava di Colle Sannita, socio accomandatario, e Daniele Colucci, socio accomandatante di «Sannio Ortopedia». Stessa richiesta per i medici Genaro Lerro di Pietrelcina, Andrea No-



velli di San Nazzaro e Nunzio Varrichio a cui erano state contestate irregolarità circa la corresponsione di pensioni invalidità e indennità di accompagnamento, e per Genaro Fragnito di Benevento, dipendente dell'Ufficio Affari legali dell'Asl. Secondo il Riesame per tutti loro il ricorso della Procura è infondato, tra altro non sussistendo un attuale pericolo di reiterazione dei reati. Inoltre, Varrichio e Fragnito erano accusati di aver accettato la promessa di riceve-

re, per se stessi e per consegnare a terzi, denaro da persone che avevano chiesto, appunto, pensioni e accompagnamento. Ma per i magistrati non è emerso alcun collegamento o contatto tra gli indagati e i componenti delle commissioni esaminatrici, né che gli stessi abbiano potuto realmente fare qualcosa per agevolare le pratiche. È evidente come Fragnito e Varrichio, per i quali «non è configurabile l'ipotesi di corruzione per atti contrari al loro ufficio, abbiano solo vantato di poter esercitare un'influenza per garantire il buon esito delle pratiche, e che le loro condotte sarebbero rientrate, prima dell'abrogazione, nel mero dilato credito corruttivo, devonno essere qualificate in termini di truffa». Venerdì la vicenda sarà al vaglio del Gip Vinetti.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, il distretto dello sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1728543774 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La previsione resta prudente, considerato il rallentamento dell'economia nazionale per via delle incognite geopolitiche e delle guerre in corso. Ma per la Svimez, il Mezzogiorno nel 2024 rimane "sostanzialmente" allineato ai ritmi di crescita del Paese. Nessun arretramento, dunque, le sorti economiche del Paese continuano a dipendere anche e forse soprattutto dal Sud, la nuova "locomotiva d'Italia" nell'ultimo anno per citare la felice espressione più volte utilizzata dalla premier Giorgia Meloni. «L'occupazione continua a mostrare il migliore dinamismo tra le macroaree del Paese e non abbiamo registrato in questi mesi indicatori negativi sul versante della produzione» dice Luca Bianchi, direttore dell'associazione, anticipando in parte alcuni dei contenuti del Rapporto 2024 che verranno illustrati a fine novembre. «L'unica vera incognita riguarda i consumi che nel 2023 erano stati sostenuti da politiche espansive e che potrebbero risentire della riduzione di alcuni bonus» aggiunge l'economista. Ma le eventuali frenate saranno comunque più lievi rispetto a quelle che si stanno monitorando sul piano nazionale.

IL MONITOR

Lo dimostrano i dati più aggiornati sull'andamento del credito da parte di Abi, l'Associazione bancaria italiana. A giugno scorso il totale dei prestiti erogati dalle banche alle famiglie consumatrici era salito dello 0,6% al Sud e dello 0,9% nella sola Campania rispetto all'anno precedente contro un calo dello 0,1% della media Italia. I prestiti alle imprese sono invece diminuiti del 2,7% al Sud ma meno del calo nazionale pari a un preoccupante -3,7%. Anche sui depositi il Mezzogiorno fa meglio, specie per quelli delle famiglie consumatrici: +0,3% rispetto al -0,8% del totale Italia.

Sono l'ulteriore conferma di una tendenza alla crescita che i dati ormai acquisiti su Pil, occupazione ed export hanno abbondantemente certificato. E l'acce-

SI È MESSO IN MOTO UN SISTEMA PUNTATO SU SETTORI TRAINANTI PER L'ECONOMIA DAL TURISMO ALLA LOGISTICA

Mezzogiorno più forte delle crisi internazionali: la Zes attira investimenti

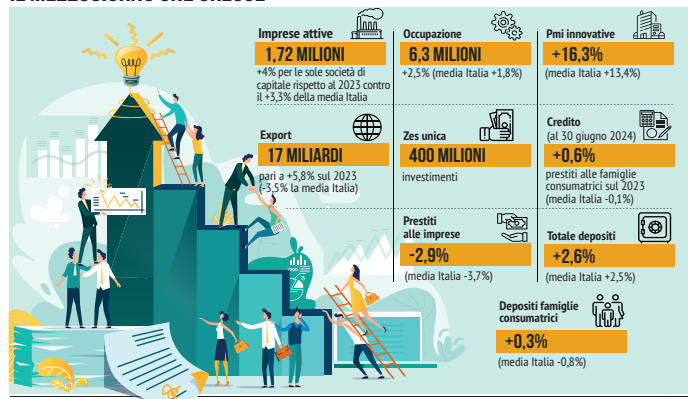
► La Svimez conferma un 2024 positivo con l'incremento di occupazione ed export. Secondo Monti (Fondazione Italia-Cina) cresce l'attenzione dei player mondiali

lerazione degli investimenti, ora anche privati grazie alla Zes unica, partita alla grande con 400 milioni di autorizzazioni concesse per interventi in tutto il Sud (con i picchi Novartis in Campania e Ultimate in Puglia) sembra in grado di garantire ulteriore slancio al sistema che con il Prr ha trovato linfa vitale per alimentare le speranze soprattutto dei Comuni. Un Mezzogiorno attrattivo, nel quale, come sottolinea Riccardo Monti, vicepresidente esecutivo della Fondazione Italia-Cina e con esperienza da vendere nell'export, «si sta vivendo un vero e proprio momento magico. Il Sud che, dopo tre decenni nei quali ha esportato poco e attratto pochissimi investimenti internazionali, è tornato protagonista. Da un lato la presenza di filiere forti e ad alto tasso di internazionalizzazione, come il Farmaceutico, l'Aerospazio il Digital e l'Agroalimentare. Dall'altra la sensazione di un so-



Il porto di Gioia Tauro, simbolo della centralità del Mezzogiorno e scalo record nel Mediterraneo per movimentazione dei container (foto Ansa/Vincenzo Livieri)

IL MEZZOGIORNO CHE CRESCE



stanziale miglioramento del tema della sicurezza ed infine un miglioramento complessivo di immagine. Queste dinamiche - sottolinea il manager napoletano - stanno rimettendo il Sud al centro, a cominciare da Napoli, che negli ultimi anni è diventata una "cool destination" a livello internazionale, e dalle altre grandi città meridionali come Palermo, Bari, Lecce, Matera, Catania, che stanno consolidando un vero e proprio boom turistico».

IL FORUM

Monti ne parlerà domani e sabato al Palazzo reale di Milano in occasione degli Stati generali dell'export organizzati dall'imprenditore Lorenzo Zurino, presidente del Forum italiano dell'Export già promotore a Napoli di un approfondito confronto sul Made in Italy al Sud lo scorso settembre.

Non esagera, Monti. Perché

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 422966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

NAPOLI - VOMERO
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30



Il conflitto con la Russia

(C) Ced Digital e Servizi | 1728543774 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Colazione a Londra da Keir Starmer, pranzo a Parigi con Emmanuel Macron e cena a villa Doria Pamphili insieme a Giorgia Meloni. Città e leader sono diversi, ma per Volodymyr Zelensky il menù oggi sarà lo stesso ovunque. Da un lato la necessità di serrare i ranghi in vista dell'inverno imminente e dall'altro una valutazione sui possibili esiti delle elezioni americane. La portata principale però, a Roma come nelle altre capitali, è la presentazione dell'ultima riserbatissima versione del piano per la vittoria a cui il leader ucraino sta lavorando da tempo.

LA STRATEGIA

Una strategia d'azione a cui Kiev crede al punto dall'aver chiesto esplicitamente a tutte le cancellerie di non prevedere dichiarazioni al termine degli incontri. Un po' per rispetto dell'agenda strettissima o degli interlocutori successivi (venerdì dopo un incontro

IL TOUR DI VOLORYMYR NELLE CAPITALI EUROPEE: OGGI SARÀ ANCHE A PARIGI E LONDRA, POI ANDRÀ A BERLINO

con Papa Francesco il leader ucraino volerà anche a Berlino), un po' perché - questa l'idea di alcune fonti diplomatiche italiane - il piano di Zelensky potrebbe essere appeso a un filo. Dopo un'accoglienza tiepida da parte di Joe Biden a New York e in attesa che si palesi il volto e le intenzioni del nuovo inquilino della Casa Bianca, l'intento del tour del leader ucraino è proprio quello di trovare la sponda di Roma, Parigi, Berlino e Londra per la sua visione sul futuro - e la fine - del conflitto. Ovvero ottenere il massimo possibile ora, prima che il "vento" Usa

Zelensky porta a Roma il suo piano di pace «Stop guerra nel 2025»

► Il leader ucraino stasera a cena con Meloni: sul tavolo gli aiuti militari italiani e l'adesione alla Nato. Domani incontro con il Papa

cambi.

«A ottobre, novembre e dicembre, abbiamo una vera possibilità di muovere le cose verso la pace e una stabilità duratura - è il messaggio lanciato in serata dal suo account X - La situazione sul campo di battaglia crea un'opportunità per un'azione decisiva per porre fine alla guerra non più tardi del 2025». Uno slancio che sembrerebbe porre le basi per l'approdo sui tavoli delle cancellerie del Vecchio Continente non del «documento che delineerà le condizioni dettagliate per una giusta fine della guerra», come Zelensky ha promesso ieri a Dubrovnik ai leader dei Balcani, ma pure per una nuova lista della spesa.

Richieste che a Roma (come nelle altre capitali), al di là di un fermo sostegno a Kiev che pure verrà ribadito, si comincia tollerare meno. Lo spettro di un allargamento del conflitto in Medio Oriente infatti, non consente di lasciare troppo vacanti i magazzini dei rispettivi eserciti. Per di più, si ragiona ai vertici del governo, il Sampa-T mancante per completare il nono pacchetto di aiuti votato dal governo è stato recapito in Ucraina appena pochi giorni fa. Difficilmente l'Italia - che da pre-



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la premier italiana Giorgia Meloni

sidente G7 oggi punterà decisa la barra sui concetti di «pace giusta» e ricostruzione - aprirà qualche spiraglio sulla possibilità di usare le armi occidentali (i pochi Storm Shadow/Scalp forniti fino ad oggi) per attaccare gli obiettivi sensibili di Mosca in territorio russo. Idem per quanto riguarda i Taurus tedeschi.

IL VERTICE

La strada per la pace voluta da Zelensky resta tutt'altro che in discesa, a partire dal fatto che l'occasione più importante per illustrare il suo piano, il vertice di Ramstein programmato per questo sabato, è saltato all'ultimo minuto per il forfait del presidente americano, impegnato a gestire la crisi generata dall'arrivo dell'uragano Milton negli Stati Uniti. Secondo fonti ucraine il documento include elementi militari e diplomatici (come la richiesta dell'Ucraina di entrare nella Nato) ma i dettagli non sono ancora stati resi pubblici. L'obiettivo di Kiev è però rafforzare la posizione negoziale dell'Ucraina e continuare a fare

KIEV IN PRESSING SULLE CAPITALI PER OTTENERE NUOVI ARMAMENTI PRIMA DEL VOTO NEGLI STATI UNITI

pressione sulla Russia affinché accetti una pace giusta. Tradotto: conquistare sufficienti porzioni di territorio da russo da poter scambiare con Mosca. Un approccio rischioso su cui persistono i dubbi di molti leader occidentali che, infatti, continuano a premere affinché Zelensky mostri una maggiore flessibilità. E cioè che inizi a ragionare su una più pragmatica soluzione del conflitto, anche se dovesse comprendere una pur minima cessione di territorio.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ursula-Orban, show all'Europarlamento Su Kiev uno scontro senza precedenti

LA POLEMICA

BRUXELLES Doveva essere la presentazione (rinviata già due volte) delle priorità dell'Ungheria nel suo semestre di presidenza del Consiglio Ue. Ma l'intervento nella plenaria di Strasburgo del premier sovranista Viktor Orban si è trasformato in fretta nel processo dell'Europa all'uomo forte di Budapest. A guidare l'attacco a testa bassa - una rarità in un emiciclo che si è subito diviso tra tifo da stadio e cori di protesta - è stata la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. La tedesca ha rotto il protocollo istituzionale e incrociato le armi con il più longevo capo di governo dell'Ue (è al potere da 14 anni), accusandolo di aver trasformato l'Ungheria «in una porta sul retro aperta alle interferenze straniere», dai visti facili ai russi alla collaborazione con la polizia cinese. Oltre a essere la pecora nera tra i 27 su standard democratici e diritti, con il suo veto il magiaro tiene in ostaggio la politica estera Ue e il sostegno a Kiev, a cui Orban preferisce un non meglio precisato «piano per la pace» di cui si è fatto promotore in estate con una tournée diplomatica che ha fatto irritare Bruxelles e le altre capitali.

L'INTERVENTO

«Il mondo ha assistito alle atrocità della guerra scatenata dalla Russia. Eppure c'è ancora chi at-



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il premier ungherese Viktor Orban

tribuisce la colpa di questo conflitto non all'invasore, ma agli invasori. Non alla sete di potere di Vladimir Putin, ma al desiderio di libertà dell'Ucraina», ha detto von der Leyen senza mai nominare Orban, ma chiedendosi retoricamente: «Dareste mai la colpa agli

ungheresi per l'invasione sovietica del 1956?». «Noi europei possiamo avere storie e lingue diverse, ma non ne esiste una in cui pace sia sinonimo di resa e sovranità di occupazione». Un solo Stato Ue (l'Ungheria, appunto) «ha continuato a compra-

La deputata italiana

Il faccia a faccia tra Viktor e Salis «Tiranno» «Picchiatrice»

Una «resa dei conti» tra il premier ungherese Viktor Orban e l'eurodeputata di Avs Ilaria Salis. Potremmo definire così il botta e risposta andato in scena ieri al Parlamento Ue di Strasburgo. La maestra, dopo 15 mesi di detenzione a Budapest per l'accusa di aggressione violenta, ha tenuto un lungo discorso di replica a quello del presidente dell'Ungheria, definita da Salis «un regime illiberale e oligarchico», «uno Stato etnico autoritario» oltre che, secondo alcuni, «una moderna tirannia», col suo presidente che alimenta «una nuova pericolosa forma di fascismo». Non si è fatta attendere la replica di Orban, che rivolgendosi direttamente alla maestra monzese ha definito «assurdo» dover ascoltare sull'Eurocamera un intervento sullo Stato di diritto proprio da lei - che aveva picchiato con sbarre di ferro persone pacifiche a Budapest».

re combustibili fossili dalla Russia», ha rincarato la dose la presidente dell'esecutivo Ue, snocciolando critiche su vari altri fronti, dalle discriminazioni ai danni delle imprese di altri Paesi Ue ai diffusi casi nazionali di corruzione.

LE CONTESTAZIONI

Parole a cui hanno fatto eco i capi dei gruppi pro-Ue, dai popolari con Manfred Weber («Il suo viaggio è stato uno show di propaganda tra autocrati») ai verdi di Terry Reintke («Non sei il benvenuto, questa è la casa della democrazia, non del governo autocratico»), precedute dai versi antifascisti di «Bella Ciao» intonati dai banchi della sinistra di The Left (dove siedono SI e M5S), subito stoppati dalla presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola: «Non siamo all'Eurovision: sembra di stare ne «La Casa di Carta».

Le contestazioni hanno infiammato la replica, a braccio, di Orban: «Volevo presentare il programma della presidenza, ma voi volete organizzare un'intifada politica dove ripetete le menzogne e la propaganda della sinistra ungherese. Voi ci attaccate e noi difenderemo il nostro Paese». Gli strali non hanno risparmiato von der Leyen («Ha abbandonato il

L'ATTACCO DI VON DER LEYEN: «DARESTE AGLI UNGHESISI LA COLPA PER L'INVASIONE SOVIETICA DEL 1956?»

ruolo neutrale della Commissione», gli europarlamentari («Voi parlate di corruzione? Ma fate sul serio?», un riferimento ai trascorsi del QatarGate) e quei governi che fanno esercizio di «ipocrisia, comprando il petrolio (russo, ndr) raffinato in India e Turchia», mentre «in Ucraina stiamo perdendo e voi non lo ammettete». In difesa di Orban solo i sovranisti, tra cui i Patrioti, il gruppo dove siedono i suoi eurodeputati con lepenisti e leghisti: per il capodelegazione del Carroccio Paolo Borchia è stato «un agguato finito male, li ha asfaltati». Ma anche a destra ci sono stati distinguo, con il leader dei conservatori, il meloniano Nicola Procacci, che al netto delle convergenze ha ricordato a Orban l'esistenza di «un nemico esterno di cui non sembra consapevole: l'alleanza tra Cina, Russia, Iran e Corea del Nord».

Nel fuoco di fila di attacchi politici e personali, qualche spazio pure per le misure concrete. Il premier magiaro ha proposto la creazione di «hotspot fuori dal territorio Ue, per tutelare l'Unione dall'immigrazione clandestina; perché se i migranti arrivano non se ne vanno più». La ricetta degli hub di rimpatrio, che sembra ricalcare il modello testato dall'Italia con l'Albania, sarà parte di un dibattito oggi a Lussemburgo, dove si riunisce il Consiglio Affari Interni. Sono i governi che invocano «soluzioni innovative» sulla migrazione, e che, messi da parte i rancori, su questo tema potrebbero fare quadrato attorno a Budapest.

Giuseppe Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione del governo

(C) Ccd Digital e Servizi | 1728543774 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il colloquio **Giovanbattista Fazzolari**

960

I giorni di guerra trascorsi dal momento in cui è scoppiato il conflitto tra Ucraina e Russia, a seguito dell'offensiva militare delle truppe russe il 24 febbraio 2022

77

Sono i miliardi di euro di stanziamenti effettivi per l'Ucraina da parte dell'Ue al 15 gennaio 2024 a fronte dei 144 miliardi impegnati, secondo il Kiel Institute

35,2

I miliardi di euro di aiuti militari stanziati dall'Unione europea a supporto dell'Ucraina, dei 77 miliardi totali. Il volume degli aiuti finanziari ammonta a 34 miliardi di euro

2%

La percentuale della spesa per la difesa dei Paesi europei membri della Nato rispetto al Pil nel 2024. La cifra, raggiunta quest'anno, era un obiettivo concordato già nel 2014

1,49%

Il peso percentuale della spesa militare sul Pil in Italia nel 2024. Il nostro Paese è l'unico grande stato dell'Ue, assieme alla Spagna (all'1%), ad essere ancora lontano dall'obiettivo del 2%

«Trump non scaricherà l'Ucraina Verità sui dossier anti-Crosetto»

Se parla lui, da queste parti, è quasi una Cassazione. Il governo è stanco di aiutare l'Ucraina? «Il nostro supporto a Kiev è confermato, più di così...». Donald Trump se ne laverà le mani? «Se vincerà Trump sosterrà l'Ucraina in base alla sua maggioranza. Non credo che verrebbe mai meno il sostegno con una maggioranza repubblicana». Giovanbattista Fazzolari, l'uomo che susurra a Giorgia Meloni, per una volta parla ad alta voce.

Si ferma sulle scale del Senato con tre cronisti. Ci tiene a dare la sua linea, che è interpretazione autentica del verbo della premier. La visita di Zelensky a Roma, stasera. Le armi in Russia, il duello con le opposizioni sulla Consulta, la manovra. E le voci su Guido Crosetto, ministro della Difesa che da tempo non si vede in Cdm e qualcuno racconta sempre più distante dalla premier.

IL CASO CROSETTO

Esiste un caso Crosetto? «No, non esiste un caso. Guido è un amico, co-fondatore di Fratelli d'Italia, un bravo ministro». Sarà, ma da mesi il ministro piemontese è al centro delle cronache. L'inchiesta della procura di Perugia sul caso dossieraggi, la diffidenza, poi smentita, verso un pezzo dei Servizi segreti.

Un lampo attraverso gli occhi del sottosegretario onnipotente (e dicono quasi onnipotente) a Palazzo Chigi. Il caso dossier è un chiodo fisso nei pensieri della premier e del governo tutto, come la sensazione che dietro le ricerche del luogotenente della Finanza Pasquale Striano ci sia un "disegno" più grande contro l'esecutivo. «Questo andrebbe chiesto alla procura di Perugia, perché crede ci sia qualcosa da attenzionare? Se un servitore dello Stato fa in modo compulsivo decine di mi-

L'UOMO DI FIDUCIA

Giovanbattista Fazzolari, fedelissimo di Meloni, è sottosegretario e capo della comunicazione di Palazzo Chigi



gliaia di accessi prevalentemente rivolti a esponenti del centrodestra in procinto di andare al governo, me compreso, forse c'è qualcosa da capire». È un fiume in piena. Quel che più preme al sottosegretario-Riciclu della leader è la politica estera. Nel gran giorno di Vo-



GUIDO È UN AMICO NON ESISTE UN CASO I PM FACCIANO LUCE SUGLI ACCESSI CONTRO DI ME E IL CENTRODESTRA

lodymir Zelensky a Palazzo Chigi. Mentre un pezzo della stessa maggioranza - Lega in testa - mugugna contro il sostegno militare a Kiev, che può costare consenso e punti nei sondaggi. «L'opinione pubblica occidentale è particolarmente distaccata da quello che succede in Ucraina, lo reputa qualcosa di lontano da noi, vale per gli italiani ma non solo» premette "Fazzo". Convinto, ed è una notizia, che chiunque vinca alle presidenziali americane del 5 novembre, incluso Trump, continuerà a dare manforte a Zelensky. «Anche oggi, con l'amministrazione Biden, gli Stati Uniti hanno deciso di non dare tutto il sostegno che avrebbero potuto». Insomma, Biden poteva fare di più e con Trump non calerà una saracinesca, ragiona il colonnello

che controlla i Servizi segreti. Due ore di audizione, sul tavolo, fra le altre cose, il caso dossieraggi su cui indaga la procura di Perugia. Un chiodo fisso nei pensieri del governo convinto che esista un disegno più ampio dietro agli accessi alle banche dati che il solerte luogotenente della Guardia di Finanza Pasquale Striano, così sostiene l'accusa, avrebbe fatto per anni contro esponenti di centrodestra, a partire dal ministro piemontese. Al centro dell'audizione a Palazzo San Macuto finiscono anche le accuse mosse da Crosetto a una parte dei Servizi segreti, in particolare l'Aise, durante la deposizione al procuratore capo di Perugia Raffaele Can-

tone. Il caso è rientrato, il ministro di FdI ha smentito e rismentito tensioni con i capi degli 007, il governo - per tramite di Alfredo Mantovano, autorità delegata alla sicurezza - ha fatto quadrato. Eppure la sensazione è che qualche strascico il verbale di Cantone pubblicato dal Fatto lo abbia lasciato. Il Copasir vuole vederli chiari e per questo sentirà presto uno dei diretti interessati: il generale Gianni Caravello, direttore dell'Aise. A Palazzo Chigi, ore 18.30, va in scena invece un faccia a faccia «informale» con Meloni. La quale finora non ha voluto commentare direttamente o indirettamente i rumors sulle distanze con il suo compagno di partito e di

di FdI: «Non credo che verrebbe meno il sostegno». Fazzolari è da sempre per la linea dura sull'Ucraina. Perfino sul punto più delicato, l'uso di armi italiane in Russia, rimane cauto. Il governo è contrario? «Non lo abbiamo mai detto. Abbiamo ereditato dal precedente governo, il governo dei "migliori" (Draghi, ndr), la secretazione degli aiuti militari e del loro utilizzo. Una decisione unica in Europa, tutti gli altri Paesi hanno dato indicazioni esplicite, noi questa cosa non l'abbiamo detta. Io mi attingo alle regole». E l'invasione ucraina nella regione russa di Kursk? «Stanno combattendo una guerra, trovo poco sensato parlare per un governo occidentale, è come commentare dal divano una partita in tv che stanno giocando altri».

Uno scalino alla volta l'uscita si avvicina. I commessi salutano "il senatore". Fuoriprogramma, passa Rossella Sensi, ex patrona della Roma. «Ma non chiamatemi presidente, quello era un altro tempo» scherza lei. Fazzolari non si scompone: «Non capisco di calcio, non lo seguo...». Di altro vuole parlare, eccome. Bacchetta i giornalisti che «inventano» retroscena. Poi si

dedica a uno sport in cui è medaglia olimpica: il tiro al piattello contro le opposizioni, la sinistra che ora si è arroccata sull'Avvenire e ha bloccato l'elezione di Francesco Marini, consigliere di Meloni, alla Consulta. Sottosegretario, Schlein dice che non volete dialogare. «È grave che per calcoli politici non si elegga un giudice della Consulta» replica lui irritato. Parla di una «mancanza di rispetto al Quirinale», che aveva chiesto di fare presto dopo dieci mesi di limbo.

«Le opposizioni hanno perso il senso istituzionale, volevano aspettare di eleggere quattro giudici e spartirli col manuale Cancelli». Si andrà avanti con il voto a oltranza, annuncia Fazzolari. «Riconvocheremo il Parlamento sistematicamente». Ne ha anche per i Cinque Stelle, per far condire: «Accusano il governo per non aver rinnovato il taglio delle accise di venti centesimi, ma noi lo rivendichiamo! Costava dieci miliardi, aiutava chi ha un'auto e più era alta la cilindrata, più alto era il vantaggio. Stiamo lavorando a una manovra da 24 miliardi...».

IL PALAZZO

Segue una lezione sulla caducità del potere e dei potenti ai tempi di "Giorgia": «Lo ha ribadito lei per prima, viviamo questa esperienza con spirito di servizio, a noi di rimanere al governo non importa nulla. Finché ci saranno queste opposizioni però gli italiani ci chiederanno: per favore rimanete lì. Lunga vita a queste opposizioni: ci permettono di non eccellere». «Magari arriva Pier Silvio Berlusconi e il premier lo fa lui», lo provochiamo. Ride, non risponde.

Fa un certo effetto il tono remissivo e schivo dell'uomo che tutto ascolta e molto decide a Palazzo Chigi. Lo sa che lei è considerato il custode dell'ortodossia di questa destra? «Non è così» taglia corto sorridendo il consigliere di Meloni ormai all'aria aperta, libero dai microfoni, «non è corretta questa descrizione». Chissà se ci crede davvero.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IO E GIORGIA NON VIVIAMO PER RESTARE A PALAZZO CHIGI MA CON QUESTA SINISTRA CI RIMARREMO A LUNGO



Il ministro della Difesa Guido Crosetto, tra i fondatori di Fdi, insieme a Meloni e La Russa

IL TITOLARE DELLA DIFESA ASCOLTATO DAL COPASIR SUI DOSSIERAGGI. SARÀ CONVOCATO ANCHE IL DIRETTORE DELL'AISE

governo. Gli staff fanno sapere: hanno parlato di Ucraina, della visita di Zelensky a Roma in programma stasera, gli aiuti militari a Kiev. Crosetto stesso racconta che ha incontrato di continuo la premier, «ci siamo sentiti due o tre volte al giorno», altro che gelo.

IL FACCIA A FACCIA

In verità c'è spazio per un chiarimento. I continui forfait in Cdm sono sempre stati «anticipati» dovosamente alla leader, spiega il ministro, ma è vero che hanno attirato attenzioni e suscitato mormorii tra gli stessi colleghi a Palazzo Chigi: che succede? E tra i parlamentari del suo stesso partito c'è chi avanza un sospetto: c'è una parte della deposizione di "Guido" a Cantone che non è uscita ed è «politicamente incandescente». Il tempo dirà. Intanto, fa sapere chi gli è vicino, oggi Crosetto sarà in Cdm, al suo posto, «per evitare altri commenti e interpretazioni fallaci».

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro va dalla premier «Ma quale gelo con Giorgia ci parliamo tutti i giorni»

IL CASO

ROMA Una telefonata la mattina. L'incontro faccia a faccia con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi la sera. Esiste un caso Guido Crosetto nel governo? Da mesi si vede poco, assai raramente il ministro della Difesa nei Cdm convocati dalla premier. E si rincorrono voci di un gelido articolo calato tra i due, "Guido" e "Giorgia".

LA SMENTITA

Tutto falso, smentisce il veterano di Fratelli d'Italia le indiscrezioni stampa. Al solito con una scarica di tweet. «Non c'è e non c'è mai stato gelo. Come sempre, ci sentiamo più volte al giorno. Soprattutto nell'ultimo periodo. Senza geli, senza problemi e con totale sintonia sui drammatici temi di cui dobbiamo occuparci insieme». Di manovra, ad esempio: Crosetto ha chiesto due miliardi di euro per stare al passo con gli impegni di spesa della Nato. Di questo avrebbe parlato

nel colloquio al telefono con Meloni, «ridendo», dice lui, del retroscena apparso sul Corriere che racconta un rapporto in crisi tra i due fondatori del partito leader nel centrodestra. Giornata convulsa per il ministro al centro delle cronache. Nel pomeriggio tappa al Copasir, il comitato

DOPO IL CASO DEI CDM DISERTATI, TELEFONATA DI CHIARIMENTO CON LA PREMIER. POI IL FACCIA A FACCIA PER PARLARE DI KIEV

IL CASO

ROMA Nella maggioranza qualcuno storce un po' il naso. «Giorgetti parla a volte troppo da tecnico». Ma nel merito, tranne qualche distinguo, c'è la copertura alla linea del ministro dell'Economia su come sta impostando la legge di bilancio. Soltanto che la corsa a puntualizzare le parole del responsabile del Mef fa capire che l'argomento casa è sensibile, «non si tocca», da qui le precisazioni. Anche la premier Giorgia Meloni è intervenuta: «Nonostante dall'opposizione alcuni vorrebbero l'introduzione di patrimoniali e ulteriori imposte, noi - taglia corto - resteremo fedeli al nostro impegno che è lavorare per una manovra che rilanci l'economia, migliori la vita degli italiani senza chiedere loro nuovi sacrifici». Giorgetti è tornato pure nella riunione del Consiglio federale della Lega sulle sue proposte sul catasto. «È normale che chi si è rifatto casa debba pagare di più», il senso del ragionamento che parte da un assunto: «Dobbiamo portare avanti una legge di bilancio sostenibile, non per i voti ma per il bene dell'Italia - ha spiegato ai leghisti -. Ma qui non hanno capito che il vero problema è la decrescita demografica. Ogni anno scompaiono 350 mila italiani. Se non crescono le famiglie non cresce il Pil». E dunque il principio dei valori catastali più alti per i beneficiari del Superbonus va nella direzione della ricerca dei fondi. «Mi sembra un'azione di equità - dice Marco Osnato di Fratelli d'Italia - Un aggiornamento catastale è normale quando si sono utilizzati i soldi di tutti per ristrutturare le case ed aumentarne il valore».

LE REAZIONI

«Giorgetti non ha parlato di una revisione generale degli

Meloni: «Non alziamo le tasse» Il dibattito sul fisco agita i partiti

►La premier: «Noi non chiediamo altri sacrifici agli italiani». L'opposizione accusa: «Stanno dicendo bugie agli italiani». Fdi e Lega difendono la rivalutazione catastale per chi ha avuto il Superbonus



estimi catastali, ma dell'applicazione di una legge che prevede l'adeguamento degli estimi per chi ha usufruito del Superbonus 110. Ha semplicemente chiesto di intensificare i controlli, il che è giusto per verificare che chi ha realmente beneficiato di questi lavori. Nessun allarme», il commento del portavoce di FI, Raffaele Nevi. Il partito

azzurro in ogni caso rimarca come Forza Italia si sia sempre battuta per ridurre le imposizioni sugli immobili, «noi - la linea - vogliamo far crescere l'economia, non imporre nuove tasse come fatto dal centrosinistra e dal Movimento 5 Stelle». Il timore è su come il Mef intenda applicare quanto illustrato, che ci siano fughe in avanti.

Tuttavia, la decisione è di non aprire un nuovo fronte, dopo quello sugli extraprofitti delle banche. «Il tema casa - osserva il deputato forzista Alessandro Cattaneo - per Forza Italia è da sempre prioritario e ne difenderemo il valore economico, affettivo, valoriale sempre».

«La nostra priorità è ridurre il costo del debito pubblico ab-

bassando i tassi d'interesse - dice il segretario Antonio Tajani -. Una scelta fondamentale a beneficio della spesa pubblica. Ottanta miliardi di interessi all'anno. Risorse che potremmo investire su sanità, istruzione e crescita». «Il superbonus è stata una droga-ripetono nella Lega - È sacrosanta la decisione sulle rendite catastali», sostiene il leghista Alessandro Caneli, delegato Anci alla Finanza locale e sindaco di Novara. «Se un immobile non è accatastato ma esiste, è giusto inserirlo nell'elenco», osserva il senatore Massimo Garavaglia riferendosi alle case fantasma. Mentre Matteo Salvini ai gruppi parlamentari ribadisce che con questo governo non ci sarà alcun aumento delle tasse».

L'OPPOSIZIONE

Ma sulla manovra l'opposizione carica a testa bassa. E nel mirino c'è la premier: «Ha - afferma il presidente M5s Giuseppe Conte - una bella faccia tosta, dice che non ha aumentato le tasse e che cosa è il raddoppio dell'Iva sui pannolini? Cosa sono i tagli alla sanità e alle pensioni, i tagli delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa da parte dei giovani?». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari rivendica la scelta dell'esecutivo del mancato rinnovo del taglio di venti centesi-

mi delle accise ma la segretaria del Pd Elly Schlein attacca: «Ce la ricordiamo tutti Giorgia Meloni davanti al benzinai a fare i teatrini promettendo di tagliare le accise e allora spieghi adesso al Paese questa nuova tassa. La verità è che mente agli italiani».

I dem lanciano l'hashtag #TassaMeloni. «Cara Presidente, è stato il suo ministro dell'Economia ad annunciare sacrifici», scrive anche il capogruppo al Senato, Francesco Boccia. Il presidente del Consiglio «sta cercando di mettere una toppa alle misure del governo fatte di tagli e di nuove balzelli. Ma c'è davvero un limite a tutto», dice Nicola Fratoianni di Avs. Sulla stessa lunghezza d'onda Angelo Bonelli: «Meloni si accinge a tassare la casa di 15 milioni di persone, colpevoli di aver rispettato le leggi». «È una infuocatura. Sulle tasse mente sapendo di mentire», taglia corto il leader di Iv Matteo Renzi. La tesi delle forze delle opposizioni è che sia sempre più marcata la frattura tra il capo dell'esecutivo e Giorgetti. «Sta smentendo platealmente il suo ministro», rileva Riccardo Magi, segretario di +Europa. Ma da Fdi e da palazzo Chigi si smentisce: «Dialogo costante, nessuna divergenza».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MultiProtezione Business Eventi Catastrofali

Tutela la tua azienda
senza lasciare
nulla al caso.



Affrontare il cambiamento per costruire il futuro.

MultiProtezione Business **Eventi Catastrofali**. La polizza per le imprese che offre una **copertura** da sismi, frane, alluvioni, esondazioni, inondazioni e bombe d'acqua. Per maggiori informazioni **contatta il tuo consulente di fiducia in filiale**.

BANCO BPM
ASSICURAZIONI

BANCO BPM

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il prodotto assicurativo pubblicizzato è realizzato da Banco BPM Assicurazioni S.p.A. - Società appartenente al Gruppo Crédit Agricole Assurances Italia - e viene distribuito da Banco BPM in qualità di intermediario assicurativo. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile presso le filiali della banca, sul canale online di Banco BPM youweb.bancobpm.it e sul sito www.bancobpmassicurazioni.it. Prima della sottoscrizione Banco BPM, in qualità di distributore, è tenuto a rilevare i fabbisogni assicurativi del cliente e a verificarne la coerenza con i prodotti proposti.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

ROMA I tagli alla spesa pubblica e i sacrifici per tutti annunciati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in vista della prossima manovra di Bilancio, forse non daranno un dividendo politico. Ma consentiranno un "dividendo di credibilità" che potrebbe tradursi in «ossigeno puro» per famiglie e imprese, per usare l'espressione scelta dallo stesso ministro. Ma andiamo con ordine. La Camera e il Senato ieri hanno approvato a larga maggioranza, 183 sì a Montecitorio e 95 a Palazzo Madama, il Piano strutturale di Bilancio del governo. Che ora sarà trasmesso a Bruxelles che avrà sei settimane per bollarlo. Il dibattito in Parlamento è stato l'occasione per Giorgetti di chiarire su quali fondamenti è costruito il documento. La sintesi è questa: il principale problema dell'Italia è il debito pubblico. E soprattutto gli interessi sul de-

L'IMPEGNO A GARANTIRE UN AVANZO PRIMARIO NEI CONTI PUBBLICI PER NON AUMENTARE IL DEBITO È UN «OBIETTIVO MORALE»

bito, che assorbono una quota consistente delle risorse di bilancio. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, aveva qualche tempo fa sottolineato come gli oneri sul debito, più di 80 miliardi, costassero quanto l'intera spesa per l'istruzione.

Quindi i punti di Giorgetti sono sostanzialmente due. Il primo è non fare più debito. Per questo l'avanzo primario, ossia il saldo positivo tra entrate e spese dello Stato, è un «obiettivo morale prima che economico», ha detto il ministro. Il secondo è abbassare gli interessi sul debito non solo riducendolo, ma anche «costruendo una credibilità per abbattere lo spread». Solo due giorni fa, Lilla Cavallari, la presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, aveva sottolineato nella sua audi-

Giorgetti: Manovra credibile per abbattere lo spread Accise, niente rialzo ai Tir

► Via libera di Camera e Senato al Piano strutturale di Bilancio. Il testo all'Ue
Il ministro: «Dalla riduzione degli interessi ossigeno per imprese e famiglie»



Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ieri alla Camera durante la discussione sul piano di bilancio

zione alla Camera sul Piano strutturale di Bilancio, che se l'Italia avesse lo stesso spread della Spagna o della Francia, da qui ai prossimi cinque anni risparmierebbe secondo i calcoli dello stesso Ubp, 23 miliardi di euro.

LA COPERTURA

Una somma che sarebbe sufficiente a coprire interamente la complessa manovra di bilancio che il governo si appresta a presentare. In realtà Giorgetti ha rivendicato anche di aver già incassato una parte di questo dividendo di credibilità. Lo spread è già calato di 100 punti base, da 236 a 131, da quando è entrato in carica il governo. Che ha dovuto navigare in una congiuntura, tra le altre cose, non proprio semplice. Quando il governo guidato da Giorgia Meloni ha giurato, i tassi di interesse della Bce erano allo 0,75 per cento. Poi sono saliti fino al 4 per cento, e solo ora hanno iniziato a scendere. E spero, ha detto il ministro, che ora vadano avanti «velocemente». Visto l'andamento dell'inflazione e della crescita in Europa, è probabile che già nella riunione del 17 ottobre la Banca centrale proceda a un nuovo taglio. Un altro piccolo aiuto per ridurre il fardello degli interessi.

Quanto alle misure che saranno inserite nella prossima manovra di Bilancio, Giorgetti ha continuato nella sua opera di «chiarimento» rispetto alle poche e non

di rado criptiche informazioni che sono state inserite nel Piano strutturale di Bilancio.

LA MANO TESA

A partire dalla questione che ha tenuto banco in questi giorni dell'allineamento delle accise tra diesel e benzina. «Gli autotrasportatori», ha spiegato Giorgetti, «hanno una disciplina specifica e non sono interessati dal cosiddetto allineamento». Un allineamento che, ha ricordato il governo nei giorni scorsi, è un obbligo imposto dalle richieste europee fin dal 2022.

Ma i fronti della manovra sono tanti e alcuni decisamente caldi. Tra i più preoccupati per i tagli alla spesa pubblica ci sono gli enti locali e le Regioni. Ieri gli assessori al bilancio hanno inviato una lettera al governo mettono nero su bianco la richiesta bipartita di risorse aggiuntive, indispensabili per tenere i bilanci in equilibrio, alla luce degli impegni richiesti per combattere in partico-

LE REGIONI SCRIVONO AL GOVERNO PER CHIEDERE PIÙ RISORSE PER LA SANITÀ I COMUNI: STOP AI TAGLI

lare le liste di attesa e far fronte ai nuovi bisogni di cura e di organici. Il sottofinanziamento della sanità, hanno scritto le Regioni, è «preoccupante». Anche i Comuni chiedono di essere «esentati» dai tagli, ritenendo ormai i loro bilanci al limite della sopravvivenza. Alcune risposte arriveranno nei prossimi giorni, quando il governo dovrà trasmettere a Bruxelles (la scadenza è il 15 ottobre), il documento programmatico di Bilancio, nella sostanza la struttura della manovra. Sarà quello il momento in cui si saprà chi dovrà sostenere i sacrifici chiesti da Giorgetti. Intanto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha chiesto al ministro un piano strutturale di investimenti e incentivi per le imprese.

Andrea Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI

BERLINO E due: per il secondo anno di seguito la Germania non cresce e non esce dal tunnel della recessione. Le previsioni del governo per il 2024, anticipate dalla stampa nei giorni scorsi e illustrate ieri dal ministro dell'economia, il vice cancelliere verde Robert Habeck, indicano anche per quest'anno un arretramento del pil: -0,2%, contro una mini crescita del +0,3% pronosticata dal governo nelle sue stime di primavera. Anche lo scorso anno l'economia tedesca era arretrata: -0,3%. La Germania, un tempo locomotiva europea, segna per il secondo anno il passo, sorpassata da molti altri paesi, frenando quindi anche una ripresa dell'economia in Europa.

L'ANDAMENTO

Il ministro verde ha collegato lo sviluppo negativo dell'economia ai rischi congiunturali e i problemi strutturali della Germania, ma si è detto ottimista per il 2025 e 2026. A pesare anche l'andamento demografico, la difficile competitività e la debole domanda interna e estera. «La Germania è un Paese pieno di forze e pieno di forza», ha detto Habeck durante una conferenza stampa in cui ha presenta-

La Germania ufficializza la recessione Il governo Scholz sempre più in bilico



Robert Habeck, ministro dell'Economia tedesco, durante una conferenza stampa ieri a Berlino per presentare le previsioni sull'andamento dell'economia

ta e boccando di fatto la politica del collega verde. Per la crescita c'è bisogno di fiducia, impegno, innovazione e disponibilità al rischio, ha detto. L'economia tedesca invece, ha sottolineato, è stata per anni imbrigliata da troppa burocrazia, carico fiscale, una difesa del clima in stile di «economia pianificata» e una crescente politica redistributiva.

All'origine delle stime in calo ci sarebbe soprattutto l'insicurezza nelle aziende e nei cittadini. I tassi alti frenano gli investimenti, le aziende sono prudenti per colpa della precaria situazione economica e geopolitica, le famiglie preferiscono risparmiare anziché consumare e investire o acquistare la casa. Ma per l'anno prossimo Habeck si aspetta una inversione di tendenza: il pil crescerà dell'1,1%. Parallelamente il governo semaforo del cancelliere Olaf Scholz si aspetta una spinta dal pacchetto di misure, «iniziativa di crescita», messo a punto l'estate scorsa, che in parte però non è stato ancora attuato. Il piano prevede 49 misure che vanno da sgravi fiscali, a taglio del costo dell'energia per l'industria, riduzione della burocrazia, incentivi per mantenere i pensionati nel mercato del lavoro e attrarre manodopera straniera qualificata per far fronte alla carenza che tutte le industrie lamentano. Il problema è che spesso gli alleati - socialdemocratici, verdi e liberali - hanno interessi conflittuali e rimangono in direzioni opposte, con conseguente ricaduta negativa nei sondaggi e rumors crescenti di elezioni anticipate.

Poco sensibile ai voli pindarici di Habeck, il ministro liberale delle finanze Christian Lindner (Fdp) ha reagito piccato sollecitando un drastico cambio di rot-

ta e boccando di fatto la politica del collega verde. Per la crescita c'è bisogno di fiducia, impegno, innovazione e disponibilità al rischio, ha detto. L'economia tedesca invece, ha sottolineato, è stata per anni imbrigliata da troppa burocrazia, carico fiscale, una difesa del clima in stile di «economia pianificata» e una crescente politica redistributiva. Habeck e Lindner sono il termometro di un governo litigioso con l'acqua alla gola. Tanto che si scommette che cada prima della fine della legislatura e si vada presto a elezioni anticipate. Ieri per la prima volta circolavano anche le date di un possibile voto legislativo anticipato: il 2 o il 9 marzo anziché come previsto il 28 settembre 2025.

L'INIZIATIVA

A parte la reazione stizzita del ministro delle finanze - nulla di nuovo perché Lindner e Habeck sono come due galli nel pollaio e si beccano di continuo - il quadro dipinto da Habeck ha incontrato anche le critiche degli esperti. L'ottimismo del ministro è «notevole», commenta l'analista Clemens Schömann-Finck: si basa sull'iniziativa per la crescita che però finora è stata realizzata solo in minima parte. Se crede che questa possa servire a un rilancio «è o ingenuo o crede ai miracoli: entrambe le cose non sono particolarmente utili». Il governo semaforo «non ha dato particolari segni di vitalità negli ultimi mesi» e il fatto che nel 2025 ci saranno le elezioni non lascia molto sperare che il pacchetto di misure sarà messo in atto.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO TAGLIA LE STIME DI CRESCITA PER QUEST'ANNO: -0,2 PER CENTO RIPRESA NEL 2025

to i nuovi dati. Ha aziende innovative e leader mondiali, una «eccellente manodopera specializzata e una scena di start-up vibrante». «L'elevata inflazione è la bestia che ha reso più povera la gente», ha aggiunto. Il quadro economico non è soddisfacente al momento, ha ammesso, «ma ci libereremo e tireremo fuori», ha aggiunto fiducioso il ministro, famoso per la sua aria tormentata e la sua dialettica poeti-

-0,3%

La contrazione del Prodotto interno lordo registrata lo scorso anno dalla prima economia europea

+1,1%

La crescita dell'economia tedesca prevista dal governo di Berlino nelle ultime stime per l'anno prossimo

Primo Piano

Politica economica

55.000

L'OPERAZIONE SULL'IRPEF
In vista della manovra il governo punta, coperture permettendo, ad allargare gli sconti dell'imposta sui redditi anche sopra ai 50mila euro:

l'obiettivo dei 60mila appare lontano, e la curva potrebbe fermarsi a 55mila, magari incorporando un decalage per attenuare l'effetto scalone dell'attuale decontribuzione.

Giorgetti: spesa per interessi giù

Meloni: manovra senza sacrifici

Legge di bilancio. Il ministro alla Camera conferma la stretta sui conti e l'obiettivo di abbassare lo spread. La premier in un video social: «Lavoriamo per rilanciare l'economia e migliorare la vita degli italiani»

Nel giorno in cui il Parlamento approva il Piano strutturale di bilancio (183 sì alla risoluzione di maggioranza alla Camera, 95 al Senato), il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rilancia a Montecitorio l'obiettivo di «costruire una credibilità per questo Governo e questo Paese», per abbassare ancora lo spread e alleggerire il peso «della spesa più odiosa che c'è, quella per gli interessi».

La prospettiva del titolare dei conti, fondata sul ritorno al surplus primario (0,1% di Pil quest'anno) festeggiato con «soddisfazione morale prima ancora che politica», è strutturale come il Piano dei conti che comprimerà la dinamica della spesa per i prossimi sette anni. Ma la prospettiva dei «sacrifici» evocata nei giorni scorsi, e i fari riaccesi sul Catasto per promuovere davvero gli aggiornamenti dei valori previsti dalla legge per chi ha utilizzato il Superbonus e chiudere così una trattativa complicata con la Commissione Ue agitano la politica.

«Il nostro impegno è lavorare per una manovra che rilanci l'economia e migliori la vita degli italiani senza chiedere loro nuovi sacrifici», sostiene la premier Giorgia Meloni in un video postato su Facebook nel pomeriggio che corregge in modo netto la rotta lessicale seguita in questi giorni dal ministro dell'Economia.

L'aumento dei toni nel dibattito politico è fisiologico alla vigilia di

ogni manovra, ed è ancora più ovvio se la legge di bilancio in arrivo ha il compito di muovere il primo passo in un cammino di risanamento dei conti lungo e impegnativo, chiamato a distribuire tagli «significativi» (lo ha spiegato Giorgetti martedì sera in audizione) per costruire gli spazi fiscali per le nuove misure; misure che, per di più, sono destinate prima di tutto a confermare anche se in forma rivisitata l'esistente, cioè il taglio al cuneo fiscale e l'Irpef alleggerita, e quindi non si prestano più di tanto a una narrazione che ama di più la progressione dei benefici. «È il tripudio degli europeisti, persino dei montegianesi», ha buon gioco a ironizzare al Senato il leader di Azione Carlo Calenda descrivendo la «ricossa storica» di un Piano dei conti che riduce progressivamente deficit e debito, e aumenta l'avanzo primario per contrastare l'effetto della spesa per interessi archiviando il «sovranismo no euro». In questi fuochi d'artificio dialettici, un ruolo di primo piano è inevitabilmente assegnato alla casa: «Siamo

contrari a qualsiasi tassa nuova sulla casa, per Forza Italia è chiaro che non si può aumentare la pressione fiscale», mette a verbale il vicepremier Antonio Tajani dal Brasile dov'è impegnato in una missione istituzionale. Ma quella indicata da Giorgetti non è una nuova tassa, quanto piuttosto l'attuazione di quello che pur se con qualche mal di pancia nella maggioranza era stato previsto nella manovra dell'anno scorso. «Non è una novità sconvolgente, ed è giusta», commenta da Fratelli d'Italia Marco Osnato, presidente della Commissione finanze alla Camera. Ci sono poi le regioni che chiedono a Giorgetti un incontro urgente per defi-

nire le risorse sulla sanità.

I botta e risposta sono solo all'inizio. Come è solo all'inizio anche il lavoro per la soluzione operativa degli snodi fiscali principali che animeranno la legge di bilancio. Per ora le carte restano coperte sulla «nuova fisionomia» del taglio al cuneo, che a quanto accennato da Giorgetti alle commissioni Bilancio sembra destinato a coordinarsi con il meccanismo dell'Irpef. Nello schema entra anche il tentativo, coperture permettendo, di allargare gli sconti dell'imposta sui redditi anche sopra ai 50mila euro: l'obiettivo dei 60mila appare lontano, e la curva potrebbe fermarsi a 55mila, magari incorporando un decalage per attenuare l'effetto scalone dell'attuale decontribuzione, che si perde integralmente quando si superano i 35mila euro lordi. Sulle accise, invece, l'allineamento fra benzina e gasolio sarà progressivo, e i rincari sul diesel «non colpiranno gli autotrasportatori», come confermato anche ieri da Giorgetti.

G.Tr.

Tajani: no a qualsiasi nuova tassa sulla casa
Dall'opposizione Schleim attacca: sulle tasse Meloni mente agli italiani



Alia Camera. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha sottolineato l'importanza di costruire credibilità per ridurre lo spread

L'analisi

RIFORME E INVESTIMENTI PER LA CRESCITA

DA ATTUARE E MONITORARE SUL MODELLO PNRR

di Dino Pesole

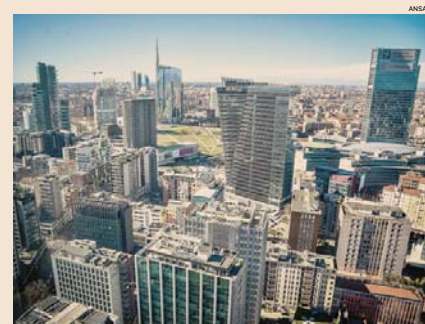
Riforme e investimenti da attuare e monitorare sul modello del Pnrr. Quel che attende il governo Meloni (e il prossimo, considerato che il Piano si estende per cinque anni) è un percorso a dir poco impegnativo su cui vigilerà da dicembre il nuovo commissario all'Economia e produttività Valdis Dombrovskis. La condizione posta dalle regole di bilancio europee per ottenere l'estensione da quattro a sette anni del periodo di vigenza del Piano strutturale di bilancio, evitando in tal modo un rientro dal deficit ancor più impegnativo dei 12 miliardi l'anno previsti finora, è perentoria: occorre realizzare un pacchetto di riforme e investimenti «sufficientemente dettagliati, temporalmente definiti, verificabili e da realizzare in larga parte nella prima fase del Piano», in linea con le «raccomandazioni» rivolte dalla Commissione nel corso del cosiddetto «semestre europeo». Su questo punto Banca d'Italia e Ufficio Parlamentare di Bilancio

hanno sostenuto tesi simili nel corso delle audizioni parlamentari sul Psb: per Via Nazionale «il documento non include informazioni dettagliate circa le scadenze temporali degli obiettivi delle riforme e degli investimenti che consentirebbero l'allungamento del periodo di aggiustamento, né indicatori idonei al loro futuro monitoraggio», mentre per l'Upb «il piano non specifica gli impegni in termini di obiettivi da raggiungere, tempistiche e indicatori, richiesti dagli orientamenti della Commissione sui contenuti dei piani». Per ora il Governo mette in campo riforme legate al Pnrr su giustizia, Pa, ambiente imprenditoriale, fisco e spesa pubblica (non compare la revisione del catasto come richiesto dalle raccomandazioni della Commissione). Riforme e investimenti dovranno camminare di pari passo. Ad esse è assegnato l'auspicato effetto «moltiplicatore» in grado di spingere più in alto

l'asticella della crescita, per ora inchiodata all'1% quest'anno e all'1,2% il prossimo, ma con diverse incognite come segnala la recente revisione operata dall'Istat che colloca l'asticella della crescita nei primi sei mesi dell'anno a +0,4%, e non allo +0,6% calcolato finora. Ne consegue che quest'anno ci si fermerà attorno allo 0,8 per cento. Il Psb fissa peraltro un percorso per gli anni successivi di lenta decrescita: si passa dall'1,1% del 2026 allo 0,6% del 2029. Agire sul

«denominatore» (con il Pnrr che potrà garantire un contributo aggiuntivo nel 2026 del 3,1% sul versante degli investimenti, ma solo se si riuscirà a realizzarli a pieno) è condizione peraltro indispensabile per avviare a riduzione il debito indicato in aumento fino al 137,8% del 2026, e che dovrebbe imboccare la traiettoria discendente non prima del 2027. Quello che si prospetta è un programma di riforme impegnativo, che spazia dunque dalla spending review al fisco, dalla giustizia civile e la concorrenza alla pubblica amministrazione, formalmente cogente. Si potranno immaginare correzioni o integrazioni solo nel caso in cui cambino governo e maggioranza, mentre difficilmente si potrà intervenire sul percorso di rientro dal deficit e sull'impegno a limitare la crescita della spesa primaria netta (il nuovo parametro su cui si misura la tenuta dei conti pubblici) a non più dell'1,5% in media l'anno.

L'Italia impegnata con la Ue su Giustizia, Pubblica amministrazione, fisco e sulla limitazione della spesa primaria netta



Camera. Per il Ddl Salva Milano si avvicina il voto in Commissione Ambiente

Salva Milano a tempo

La sanatoria dura soltanto un anno

Rigenerazione urbana

Cinque emendamenti di maggioranza puntano a modificare il Ddl

Giuseppe Latour

Salvaguardia a termine. La sanatoria per gli interventi di rigenerazione che hanno seguito una via accelerata, senza passare dall'approvazione di un piano attuativo, non sarà aperta a oltranza, ma durerà al massimo un anno.

È una delle modifiche che potrebbero entrare nel Ddl Salva Milano, la proposta attualmente all'esame della commissione Ambiente della Camera (Relatore: Tommaso Foti, Fratelli d'Italia) che, chiusa la fase di audizioni, si sta avvicinando al momento decisivo, quello delle votazioni. Lunedì è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti e, tra le 82 proposte presentate, spicca un pacchetto di possibili modifiche firmate da tutti i partiti di maggioranza e, più nello specifico, proprio dagli autori della proposta di legge: Aldo Mattia (Fdi), Gianpiero Zinzi (Lega), Piergiorgio Cortelazzo (Forza Italia) e Martina Semenzato (Noi moderati). Un sostegno incrociato che rappresenta una spinta molto forte per questi cinque emendamenti.

Al loro interno è contenuta una revisione del perimetro della sanatoria disciplinata dal Salva Milano. Si tratta - va ricordato - di una proposta che nasce proprio nel capoluogo lombardo. Qui, per le molte operazioni di rigenerazione della città, è stata fatta la scelta, basata su un'interpretazione delle norme in vigore, di realizzare costruzioni sopra i 25 metri con una semplice Scia, senza passare dalla procedura, più lunga, di approvazione di un piano attuativo. Questo ha portato alle contestazioni della Procura di Milano, che ha aperto decine di inchieste contestando i presunti abusi edilizi, con un effetto domino che sta bloccando uno dei mercati chiave dell'edilizia italiana. Ma che, come sottolineano in tanti, potrebbe portare riverberi anche nel resto d'Italia. Perché queste norme e queste interpretazioni valgono ovunque.

Il Ddl, allora, si muove sui due piani. A regime sarà approvato un riordino organico delle regole di settore, per fare finalmente chiarezza, entro sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge. In attesa di quella nuova disciplina, gli interventi realizzati o approvati fino all'arrivo del riordino, anche in assenza di un piano particolareggiato, saranno considerati conformi alla disciplina

urbanistica, purché rispettino alcune condizioni di base, come il rispetto delle distanze e l'adeguatezza alle dotazioni territoriali e ai parametri urbanistici.

Proprio su questo aspetto agiscono gli emendamenti. Da un lato allargano il perimetro della sanatoria, perché stabiliscono che saranno salvaguardati gli interventi «realizzati o assenti» fino a sei mesi successivi alla data di adozione dell'intesa sul riordino: quindi, il termine viene spostato un po' in avanti. Fissando, però, un limite. Comunque, non si potrà andare «non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge». I lavori che superino questo termine di un anno non avranno accesso al Salva Milano: in questo modo, si evita di aprire una sanatoria a oltranza.

Un altro allargamento potrebbe arrivare allungando l'elenco degli interventi coperti dal Salva Milano. Non ci saranno soltanto quelli «realizzati o assenti» ma anche quelli «per i quali sia stata protocollata la relativa istanza fino a novanta giorni precedenti l'entrata in vigore della predetta legislazione di riordino». Sarà, cioè, sufficiente protocollare l'istanza tre mesi prima dell'arrivo delle nuove regole per accedere alle salvaguardie del nuovo disegno di legge.

SAIE AL VIA

Nel 2024 costruzioni a quota -4,4%

È partito ieri a Bologna il Saie. Nel corso dell'evento inaugurale è stato presentato il Rapporto Federcostruzioni, che per il 2023 conferma una ripresa: la produzione della filiera ha toccato quota 624 miliardi, in aumento di 44 miliardi (+6,9% in valori correnti) rispetto al 2022. Il bilancio di fine 2024 però non sarà con il segno più: è prevista una flessione della produzione del 4,4% in termini reali, su cui pesano soprattutto il calo negli investimenti (-7,4% secondo Ance) e i costi dell'energia che sono più alti in Europa (128€/Mw/h). In particolare, secondo Ance, il settore risentirà del mancato apporto della manutenzione straordinaria (-27% su base annua), penalizzata dal venir meno della cessione del credito. Crescerà solo il comparto delle opere pubbliche (+20%), grazie soprattutto al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Salone del Mobile

Il design italiano sposa l'arte e punta sulla Cina — p.21

Ambasciata di Francia

Vincenzo Boccia guida gli italiani con Legion d'Onore — p.22



COSMETICA SOSTENIBILE

Aprè in Germania il Cradle Campus di Weleda, il nuovo hub sostenibile che accentra la logistica del brand cosmetico nel rispetto di ambiente e persone

ilssole24ore.com/moda



Imprese, stabile il rischio di default e cresce chi innova

Osservatorio Crif

Credito alle aziende: si ferma l'incremento dei tassi di rischiosità

Analizzato un campione di 2,5 milioni d'impresie Finanziamenti richiesti (+0,9%)

Giovanna Mancini

Se i primi tagli dei tassi da parte della Bce, uniti all'avvio del Piano Industria 5.0, sortiranno qualche effetto sulla propensione delle imprese italiane a investire, si vedrà probabilmente nei prossimi mesi. Nella prima parte dell'anno, infatti, tale propensione è rimasta piuttosto stabile, e anche un po' timida rispetto agli anni post pandemia, come certifica l'ultimo Osservatorio sulle Imprese realizzato da Crif, che sarà presentato oggi in occasione dell'evento annuale Tomorrow Speaks, dedicato ai temi di innovazione del mercato finanziario.

Basato su un campione di oltre 2,5 milioni di imprese (tra ditte individuali, società di persone e società di capitali), l'Osservatorio fotografa periodicamente i principali indicatori relativi all'andamento del credito delle imprese italiane. Ebbene, nel primo semestre 2024, rispetto allo stesso periodo 2023, non si registrano scostamenti particolarmente significativi per quanto riguarda sia il numero di finanziamenti richiesti (+0,9%), sia il volume dell'erogato (-0,1%), spiega il capo di Crif Ratings Luca D'Amico.

Positivo l'andamento del tasso di default che, dopo gli incrementi anche marcati registrati a partire dalla fine del 2022, per la prima volta risul-



Nelle costruzioni.

Secondo l'Osservatorio Crif nel primo semestre dell'anno il volume dei finanziamenti erogati è diminuito del 6% circa

ta stabile, al 2,46% per le società di capitali, all'1,6% per le società di persone e al 2,4% per le ditte individuali.

Un dato interessante riguarda i prestiti rateali, in cui si nota una crescita complessiva, frutto però di un andamento anche molto diverso a seconda dei settori: «Registriamo ad esempio un calo molto forte nel leasing immobiliare, con un -19,7% di finanziamenti e un -17,7% di erogato, legato a una fase difficile del comparto leasing, con l'eccezione dell'auto, che cresce invece, in maniera rilevante, a causa dell'aumento dei prezzi dei veicoli, ma anche alla transizione green che spinge il rinnovo dei parchi auto».

Con riferimento alle società di capitali, gli importi erogati nel primo semestre 2024 rispetto al primo semestre 2023 crescono sia nel turismo (+11%), sia nei trasporti e logistica (+10,5%), due settori accomunati da una rischiosità superiore alla media degli altri comparti (rispettivamente 3,5% e 3,6%), e da un indice di rischiosità stabile o in leggero calo a giugno

2024 rispetto a dicembre 2023, probabilmente grazie all'effetto positivo degli importanti investimenti che interessano i due comparti, spiega Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings.

Su fronte opposto, troviamo i settori del tessile e abbigliamento e delle costruzioni, che nel primo semestre di quest'anno hanno registrato da un lato un calo delle erogazioni, dall'altro un aumento, seppur limi-

Le aziende del tessile e dell'abbigliamento registrano invece un incremento più marcato dei tassi di default

tato, del tasso di default. Per quanto riguarda le costruzioni, nel primo semestre dell'anno il volume dei finanziamenti erogati è diminuito del 6% circa, a causa soprattutto della frenata dell'ecobonus, che aveva invece spinto fortemente le performance delle imprese negli anni immediatamente successivi alla pandemia, spiega D'Amico. Forse persino troppo: la crescita dimensionale talora eccessiva, o troppo rapida, delle aziende meno strutturate ha fatto sì che, una volta venuta meno la spinta degli incentivi, molte di queste si siano trovate in difficoltà. Questo spiega la rischiosità superiore alla media, con un 3,1% a giugno 2024 che si mantiene sostanzialmente stabile. «Tuttavia - precisa D'Amico - non escluderei che questo dato possa peggiorare nei prossimi 12-18 mesi: ci attendiamo una crescita nella prima parte del 2025».

Diversa la questione per le aziende del tessile e dell'abbigliamento, che registrano un incremento più marcato dei tassi di default (+0,4%, attorno a quota 3,2%) e dell'erogato, che è sceso del 9%, come effetto del difficile momento che il comparto sta attraversando.

In questo scenario si distingue il segmento delle imprese innovative, a cui l'Osservatorio Crif dedica un'analisi: si tratta di 425mila realtà individuate in base al tasso di innovazione, concentrate in particolare in Lombardia (il 15% del totale) e attive soprattutto nei settori della farmaceutica, della chimica, della meccanica strumentale e dell'elettronica. Queste imprese sono caratterizzate da una maggiore puntualità nei pagamenti rispetto alla media delle imprese italiane (solo il 7,3% paga con un ritardo di oltre 30 giorni, contro il 9,5% del totale aziende Italia) e da una minore rischiosità, con un tasso di default medio dell'1,6%, contro il 2,4% complessivo.

Sono 425mila le realtà individuate in base al tasso d'innovazione e attive nei settori di farmaceutica, chimica, meccanica strumentale

PANORAMA

NAVALMECCANICA

Fincantieri, pronta la tecnologia per le navi a idrogeno

Fincantieri ha messo a punto le soluzioni ingegneristiche che possono consentirgli di essere il primo cantiere navale al mondo a progettare e, nei prossimi anni, a realizzare navi da crociera alimentate anche a idrogeno, grazie a una nuova tecnologia, finora mai sperimentata su unità di grandi dimensioni. L'obiettivo è iniziare la produzione nel 2025 e portare in mare la prima nave entro il 2027. Il gruppo guidato da Pierroberto Folgiero, in effetti, è l'unico cantiere navale europeo a essersi aggiudicato un Ipcel (acronimo di Important project of common interest europeo) per lo sviluppo di nuove tecnologie strategiche e la creazione della relativa filiera. Il piano sarà presentato ufficialmente oggi, nell'ambito dello Snim - Saloni nazionali di Puglia, presieduto da Giuseppe Meo, che si apre stamattina a Brindisi e proseguirà fino al 14 ottobre. Il futuro sviluppo dell'utilizzo dell'idrogeno in navi da crociera verrà illustrato da Caterina Cobino, responsabile Fincantieri del progetto in questione, denominato *Wave 2 the future*. Il know-how alla base di questo sistema parte dall'esperienza dalle fuel cell a idrogeno realizzate, in passato, per i sottomarini di Fincantieri, poi evolute, grazie al loro utilizzo sulla nave-laboratorio Zeus, primo prototipo in grado di navigare a idrogeno, e oggi, assicurano i tecnici del gruppo, «pronte ad essere integrate, mediante un nuovo salto tecnologico, a bordo di navi sempre più grandi, che potranno contare, quindi, su una fonte energetica a impatto zero per la propulsione del futuro». Propulsione che, in questa fase, precisa Cobino, «sarà ibrida: l'idrogeno potrà coprire dal 20 al 40% della potenza totale richiesta. Ciò significa che le navi potranno stazionare in porto o navigare in zone protette, senza inquinare». Le nuove fuel cell saranno realizzate a Bari, grazie al contributo di Isotta Fraschini Motori, controllata di Fincantieri, specializzata nella produzione di motori marini. Il finanziamento autorizzato dall'Ue per l'Ipcel in questione, ed erogato dal Governo con fondi Pnrr, ammonta a 300 milioni di euro. L'obiettivo di Fincantieri è di costruire, entro il 2027, la prima di due navi ibride a idrogeno (dal costo preventivato di circa 1 miliardo ciascuna). Si tratta di realizzare il motore ma anche il sistema che serve a stoccare, raffreddare e distribuire l'idrogeno. Il che potrà contribuire a creare anche una filiera di fornitura ad hoc, a partire dalla Isotta Fraschini.

—Raoul de Forcade

IN LOMBARDIA

Rigenerazione urbana, intesa tra Anci e Arexpo

Anci Lombardia (che riunisce quasi gli oltre 1500 comuni della Regione) e Arexpo, la società pubblica che si occupa di rigenerazione urbana, hanno siglato un accordo di collaborazione, che permetterà ad Arexpo di fare da stazione appaltante per progetti di riqualificazione territoriale. L'intesa è stata siglata dal presidente di Anci Lombardia Mauro Guerra e dall'ad di Arexpo Igor De Biasio. Arexpo, che tra le sue attività ha già sviluppato l'area da oltre un milione di metri quadri che ha ospitato Expo Milano 2015 creando il distretto dell'innovazione Mind, si rende disponibile a supportare i comuni lombardi in tutte le attività necessarie alla trasformazione di aree dismesse, dando loro una vocazione scientifica e imprenditoriale, sulla falsa riga di quanto già realizzato a Milano.

Anci Lombardia si impegna da parte sua a promuovere l'accordo con Arexpo con tutti i comuni lombardi, segnalando le opportunità e i servizi che possono essere messi a loro disposizione. «L'accordo con Arexpo mette al centro della riflessione lo sviluppo territoriale e il tema della rigenerazione e riqualificazione urbana, elementi sui quali si basa la costruzione sostenibile delle città», commenta Guerra. «Lo scopo è quello di indicare una nuova prospettiva a luoghi che necessitano di trovare funzioni innovative, tenendo sempre conto dell'interesse dei territori e delle comunità» aggiunge De Biasio.

—S.Mo.

Trattative aperte ma pochi ordini per il 5.0

Le imprese: tempi stretti e norme complesse

Macchine utensili

I costruttori di impianti: clienti in difficoltà nel gestire l'iter burocratico

Luca Orlando

«Un paio di giorni fa il cliente ha caricato il progetto sul portale Gse: se arriva il via libera l'ordine è confermato». Riccardo Rosa, imprenditore delle macchine utensili e presidente di Ucima è tra i pochi «fortunati». Con la commessa potenziale da tre impianti per 900mila euro a rappresentare una delle rare concretizzazioni del piano Transizione 5.0, che ancora stenta a decollare.

Tra gli stand della Bi-Mu a Fiera-Milano, rassegna globale del settore con 750 espositori, si fatica a trovare qualche beneficiario dei 6,3 miliardi di fondi messi a disposizione in termini di credito di imposta.

«Da noi ancora nulla - spiega Patrizia Ghiringhelli, titolare dell'omo-

nima azienda di Luino - e in effetti i clienti preferiscono ancora seguire la strada 4.0». «Quella normativa aveva fatto la differenza - commenta Davide Lavazza, direttore commerciale della Pietro Carnaghi - mentre ora la reazione dei clienti è molto più tiepida, c'è qualche trattativa aperta ma di ordini per ora non si parla». «Qualche cliente sta valutando - aggiunge Mauro Biglia, imprenditore piemontese dei torni - ma in generale il mercato italiano è in calo. In parte perché l'attesa ha rallentato le decisioni, in parte perché in generale l'auto soffre e c'è meno voglia di investire». Per tutti, ad ogni modo, il nodo delle nuove normative è nella sua complessità, in particolare nella valutazione dei risparmi energetici, da identificare non solo in relazione al singolo macchinario acquistato ma all'intero processo produttivo in cui questo va ad inserirsi.

«È tutto troppo complesso - commenta Filippo Gasparini, dell'omonima azienda veneta - e ci sono clienti che non sapendo come gestire la procedura chiedono lumi a noi, che a nostra volta dobbiamo rivolgerci a consulenti esterni». Scelta che adottano

più aziende del comparto, come la varesina Ficep. «Noi stiamo facendo molte offerte in questo ambito - spiega l'ad Barbara Colombo - e credo che la direzione della norma in generale sia giusta, perché spinge anche noi produttori ad approfondire sempre più i temi della sostenibilità e del risparmio energetico. Ma concordo con gli altri imprenditori: le regole di Transizione 5.0 sono troppo complicate, servirebbe un tavolo immediato di semplificazione per agevolare i percorsi delle imprese». Sulla piattaforma Gse i progetti arrivano per ora con il contagocce ed emblematico in questo senso è il sondaggio "flash" fatto pochi giorni fa tra gli oltre 20 imprenditori del consiglio di Ucima, dove nessuno ha segnalato ordini 5.0 già conclusi. L'eccezione è la veneta Omera (presse), che ha appena chiuso ordini 5.0 per due impianti da 1,6 milioni. «Sono stati confermati pochi

C'è chi opta per lo schema 4.0 + Sabatini, evitando di gestire le complessità e d'ingaggiare consulenti

giorni fa - spiega l'imprenditore Massimo Carboniero - ma in generale devo dire che questa norma ancora non sta smuovendo il mercato. Fatti due conti, in effetti, per investimenti di dimensioni ridotte forse conviene optare per lo schema 4.0». Cumulando i bonus standard del 20% con la Sabatini 4.0 - spiegano le imprese - si arriva in media a valori non troppo distanti dalla nuova incentivazione, che richiede inoltre esborsti aggiuntivi per il lavoro dei consulenti. Qualche importatore avrebbe anche iniziato a proporre ai clienti una sorta di scontistica ad hoc per chiudere il gap di convenienza tra le due incentivazioni, offrendo ad esempio servizi aggiuntivi in termini di manutenzione e pezzi di ricambio. Un altro nodo segnalato riguarda l'intervento trainato sul fotovoltaico, possibile solo con tecnologia made in Europe. Produzioni limitate che prolungano i tempi di attesa, segnalati da alcune imprese in dieci mesi. Il tempo intanto scorre e la scadenza di dicembre 2025, entro cui gli impianti incentivati dovranno essere installati, pare già drammaticamente vicina.

Al via a Milano la rassegna internazionale di settore Bi-Mu, con la presenza di 750 espositori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

La manovra dei sacrifici

Imu rincarata, caccia ai furbetti del catasto banche e assicurazioni: sale l'addizionale

a cura di Marco Bettazzi, Flavio Bini, Giuseppe Colombo e Aldo Fontanarosa

I camionisti no, non pagheranno il conto della manovra. Parola di Giancarlo Giorgetti. Ma l'eccezione non scalifica la regola aurea che proprio il ministro dell'Economia ha elevato ad etichetta della legge di bilancio da 24 miliardi che sta provando a tirare su con gran fatica. E quindi, per usare le parole dello stesso titolare del Tesoro, sacrifici per tutti.

Il conto è salato. L'importo preciso sarà definito a fine mese, quando il Dipartimento delle Finanze del Mef conoscerà l'incasso del concordato preventivo biennale, l'accordo tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate che congela le tasse e i controlli per due anni. Più alto sarà il gettito, anche di altre «maggiori entrate» che non sono state ancora rese note, e minore sarà il contenimento della spesa pubblica. Tasse e tagli: le risorse da recuperare ammontano in tutto a 15 miliardi. Aumenteranno i tagli ai ministeri



▲ Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

e le forbici sfolteranno le agevolazioni fiscali. Ma non basta. Le tasse sono già sul tavolo. Sulla casa: su le rendite catastali delle abitazioni che hanno usufruito del Superbonus. E quindi Imu più salata sulle seconde case. Prime, seconde o terze: bonus ridotti per le ristrutturazioni e quindi costi più elevati per i proprietari.

Ma i cittadini dovranno pagare il conto della manovra anche dal benzinaio: le accise sul gasolio aumenteranno di un centesimo all'anno, nei prossimi cinque. E poi ci sono i profitti di banche e aziende. Guai a chiamarli «extra», raccomanda il governo. Ma la precisazione non salva banchieri e imprenditori da un aumento delle tasse: su l'Irap per gli istituti di credito. E un'addizionale Ires, l'imposta sui redditi delle società. A meno che Giorgetti non scelga una via più morbida, quindi un taglio dei benefici fiscali. Ma sempre tasse in più saranno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BACINO IMMOBILI INTERESSATI ALL'AUMENTO DELLA RENDITA CATASTALE

1,5/1,6 MILIONI
di abitazioni che hanno usufruito del Superbonus

DI QUESTI

circa il **28%**
non sono prima casa (esente dal pagamento Imu) e quindi **dovrebbero pagare di più** con l'aggiornamento del valore catastale

Fonte: Nomisma

Accise gasolio Su di un centesimo camionisti esentati

Travolto dalle polemiche, il governo mette la retromarcia sulle accise, sui prelievi fiscali di Stato per il gasolio e la benzina. Le novità, che porteranno comunque a un graduale aumento del prelievo fiscale per il gasolio, non interesseranno più i Tir. Saranno esentati. Ai camionisti, verrà mantenuta – sembra di capire – la sterilizzazione fiscale sugli aumenti delle accise già in vigore oggi sulla base di una direttiva europea del 2003. Al distributore, anche i camionisti pagheranno di più per il gasolio (in ragione della lievitazione dell'accisa statale), proprio come le famiglie. Poi, però, gli stessi camionisti rientreranno della maggiore spesa grazie a un aiuto fiscale, a uno sconto sulle tasse. Il governo risponde così alle polemiche



5

La durata

Su il gasolio e già la benzina in 5 anni

di tutte le associazioni di categoria. In un'intervista a Repubblica, Pasquale Russo (Contrasporto) ha avvertito il ministero della Economia: «Senza aiuti fiscali, faremo rifornimento di gasolio all'estero».

La nuova legge di Bilancio – fatti salvi i camionisti – toccherà comunque le accise. Il governo è orientato a diminuire il prelievo fiscale di Stato sulla benzina e ad aumentare quello sul gasolio (sia pure per le sole famiglie). La mossa è richiesta dall'Unione europea, che vuole scoraggiare l'uso di un carburante (come il gasolio) più inquinante della benzina. Il riallineamento delle due accise (su benzina e gasolio) dovrebbe essere graduale. Quella sulla benzina sarà ridotta di un centesimo l'anno per i prossimi 5 anni; quella sul gasolio sarà aumentata di un centesimo nei 5 anni a venire.

Revisione del catasto

Per le seconde case colpo sull'Imu con quasi 300 euro l'anno in più

Smentite del governo a parte, le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – “rivedere” le rendite catastali degli immobili oggetto di riqualificazione – si tradurranno nei fatti in maggiori imposte da pagare per i cittadini italiani. È vero che la norma era già stata rafforzata in Legge di Bilancio a fine 2023, ma era anche rimasta lettera morta per mancanza di controlli effettivi. Andando indietro nel tempo, l'obbligo di revisione delle rendite era già

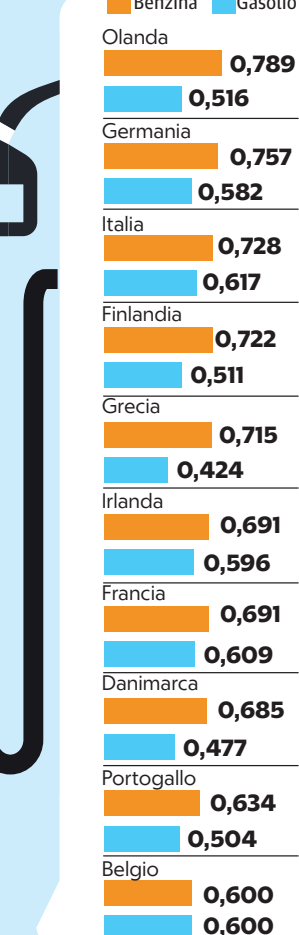


previsto dal 2005, quando una circolare aveva chiarito che l'aggiornamento andasse effettuato in caso di modifica nella distribuzione degli spazi o della pianta catastale e più in generale nel caso gli interventi comportassero un incremento del

valore di mercato del 15%. L'ultima manovra ha invece imposto all'Agenzia delle Entrate di verificare che sia stata o meno presentata la revisione per gli immobili oggetto di Superbonus, prevedendo sanzioni fino a 8.264 euro. Resta il fatto che alzare le rendite catastali significa in concreto aumentare la base su cui vengono calcolate l'Imu, l'imposta comunale da cui però già da ora sono esentate le prime case, l'imposta di registro che si paga negli atti di compravendita immobiliare e quella di successione in caso di immobili donati o lasciati in eredità. Nel primo caso incassano i Comuni, negli altri due gli introiti finiscono nelle casse dello Stato. Secondo Luca Dondi, consigliere esecutivo di Nomisma ed esperto del mercato immobiliare, le ricadute in termini di gettito sarebbero comunque «ben poca cosa». La stragrande maggioranza degli 1,5-1,6 milioni di alloggi interessati da lavori di Superbonus e che hanno registrato un miglioramento dell'efficienza energetica è composta da prime case e secondo Nomisma si può calcolare che siano il 28% gli alloggi non prima casa che invece con l'aggiornamento dovrebbero pagare di più. Per questi si passerebbe da una tassa media di 1.047 euro annua a 1.337 euro, cioè 290 euro in più, che moltiplicato per il numero degli alloggi interessati significherebbe un aumento di gettito Imu di circa 126 milioni di euro.

LE ACCISE NEI PAESI UE

euro per litro



Bonus edilizi

Detrazioni al 36% e limite di spesa ristrutturare diventa costoso

La stagione dei bonus straordinari si avvia a chiudersi o a tornare a una più parca normalità. Non senza effetti sull'economia. «Ora bonus e Superbonus sembrano il male assoluto, faremo decantare un po' questa cosa, ma nei prossimi mesi bisognerà affrontare il tema incentivi». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, ha parlato ieri al Saie, il salone delle costruzioni di Bologna, subito dopo la presentazione di un



rapporto che dopo anni di boom per il 2024 prevede produzione e investimenti in calo per l'edilizia, a causa soprattutto della rivisitazione dei vari incentivi fiscali, primo fra tutti il Superbonus. Il ragionamento dei costruttori è che questi incentivi hanno dato

una spinta decisiva al reparto delle costruzioni, che ha avuto a sua volta un peso notevole nella crescita del Pil degli ultimi anni: secondo stime del ministero delle Finanze (ricordate più volte dal palco dai costruttori) nel 2021 e 2022 sono infatti valse metà della crescita italiana. Per questo bisognerà tornare a parlare di investimenti nel settore, per accompagnare la riqualificazione energetica chiesta anche dall'Europa, «su cui siamo indietro», dice Brancaccio. «Siccome tagliare il debito è complicatissimo – continua la presidente – l'unica leva è far crescere il Pil e la filiera delle costruzioni è sicuramente quella che ha l'impatto più forte. È una follia non programmare a medio-lungo termine una stabilità di investimenti per il settore».

Nel frattempo se è già chiusa la stagione del Superbonus per le “villette”, resta con percentuali di detrazione più basse per i condomini (70% nel 2024 e 65% per il 2025). Tra i bonus ordinari, se non ci saranno interventi, scadono al 31 dicembre 2024 Ecobonus, Sismabonus, Bonus Mobili e Bonus Verde, con detrazioni già allungate fino a 10 anni per le spese effettuate nel 2024. Resiste fino a fine 2025, al momento, il Bonus Barriere (al 75%). La maggior parte dei lavori ricadrà così sul Bonus Casa, con un'aliquota al 36% e un limite di spesa a 48 mila euro.

PER QUESTI ALLOGGI SI PASSEREBBE DA UNA TASSA MEDIA ANNUA DI:

1.047 EURO → 1.337 EURO

IL MAGGIOR GETTITO IMU sarebbe di circa

126 MILIONI

290 EURO IN PIÙ

ROMA

Un'abitazione popolare A4 della classe più bassa con 6 vani catastali in zona censuaria 2 con una rendita di livello base di:

759 EURO → 833 EURO con passaggio di una classe (+16%)

e a 1.038 EURO con il passaggio di due classi (+36%)

MILANO

Un'abitazione popolare A4 di classe intermedia con 6 vani catastali in zona censuaria 2 passerebbe da una rendita di:

604 EURO → 712 EURO con passaggio di una classe (+18%)

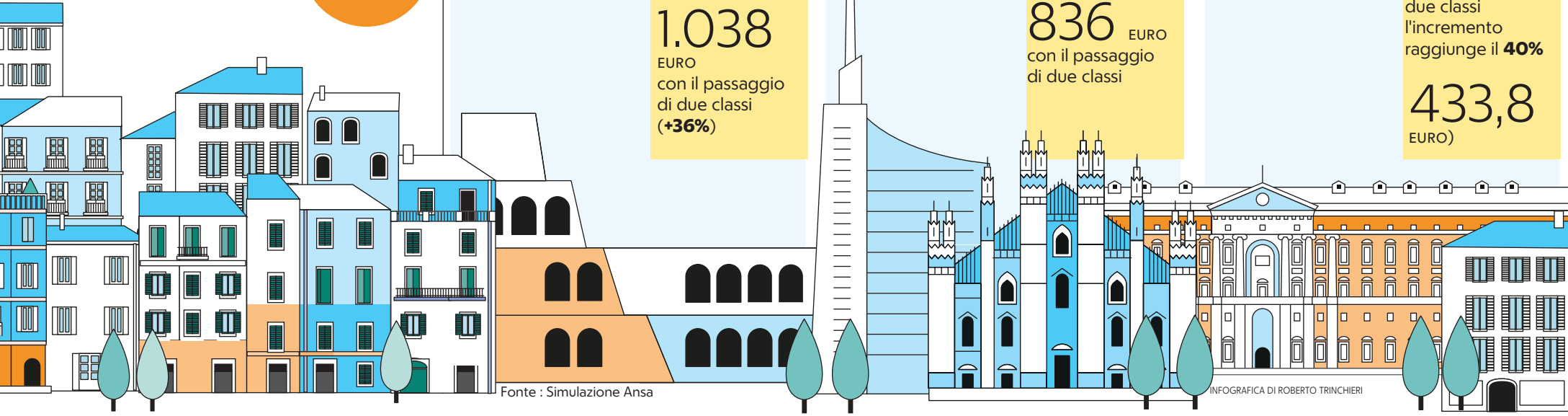
e a 836 EURO con il passaggio di due classi

CASERTA

Per una abitazione A4 in zona 1, il passaggio dalla classe più bassa a quella superiore fa aumentare la rendita da:

309,8 EURO → 371,8 EURO (+20%)

E per uno scatto due classi l'incremento raggiunge il 40% 433,8 EURO)



Fonte : Simulazione Ansa

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Banche e imprese
Addizionali Irap-Ires
e taglio agevolazioni

Tasse più alte per le banche. L'ultima ipotesi allo studio del ministero dell'Economia è un'addizionale Irap più pesante. Le Regioni che avranno bisogno di maggiori risorse per finanziare i servizi sanitari locali potranno alzare ulteriormente l'importo del balzello aggiuntivo, fino al massimo consentito dalla legge (0,92 punti percentuali). L'aggravio rispetto ad oggi sarebbe pari allo 0,17% perché attualmente gli istituti di credito pagano un' Irap maggiorata al 4,65% in luogo di quella ordinaria, fissata al 3,90%: l'addizionale, quindi, passerebbe dallo 0,75% allo 0,92%, portando il valore complessivo dell'imposta al 4,82%. Ma l'intervento del governo non si esaurisce qui: un contributo sarà richiesto anche alle imprese. Nel mirino c'è l'Ires,



0,17

L'incremento
dallo 0,75%
fino allo 0,92%

l'imposta sui redditi delle società. Le opzioni sul tavolo dei tecnici del Mef sono due. La prima è un'addizionale che scatterebbe da una certa soglia di utili in su. In modo progressivo per mantenere lo schema della tassazione in Italia. La misura garantirebbe un gettito importante, ma il governo Meloni passerebbe alla storia come quello che ha aumentato le tasse alle aziende. Ecco perché si valuta anche una soluzione più soft: un taglio delle agevolazioni fiscali. Il livello della tassazione aumenterebbe comunque, ma l'impatto dei minori benefici sarebbe politicamente più sostenibile rispetto all'introduzione dell'addizionale. E poi ci sono le assicurazioni. Da mesi Giorgetti ha messo nel mirino «i risultati eccellenti di tutte le imprese del settore». Pagheranno anche loro.

ART DIR: PAUL MARCIANO PH: NIMA BENATI © GUESS?, INC. 2024



GEORGINA
for
GUESS

Le Regioni unite contro il governo

“Sanità in affanno, servono più fondi”

di Michele Bocci

Tutte insieme per i soldi. Secondo le Regioni la sanità italiana è sottofinanziata in modo «preoccupante», ben meno sostenuta rispetto a quelle di altri grandi Paesi europei. Così ieri gli assessori alla Salute con una lettera hanno chiesto un incontro urgente ai ministri Orazio Schillaci e Giancarlo Giorgetti.

Nel testo sono indicati una serie di temi da affrontare e si chiarisce subito: ci vogliono più fondi. Anche realtà governate dalla destra, come Lombardia, Veneto e Piemonte, hanno messo la firma sul documento inviato dal coordinatore della commissione salute della Conferenza delle Regioni, l'assessore emiliano-romagnolo Raffaele Donini. Un'unanimità che la dice lunga sui malumori di chi guida la sanità a livello locale.

Giorgetti assicura che le spese per la sanità non saranno tagliate ma le indiscrezioni sulla manovra dicono che l'aumento del fondo destinato all'assistenza (che vale circa 134 miliardi) sarà contenuto. Dovrebbero arrivare circa 2 miliardi di euro, dei quali oltre la metà già previsti dalla Finanziaria dell'anno scorso. Non sono tanti soldi, le Regioni vorrebbero molto di più.

La prima parte della lettera affronta il problema del finanziamento dei nuovi Lea, i Livelli essenziali di assistenza, bloccati per un problema di tariffe delle prestazioni. La parte interessante arriva dopo, quando gli assessori indicano una serie di problemi da affrontare «in vi-

sta della preparazione della legge di bilancio per l'anno 2025». Intanto va, appunto «incrementato il livello di finanziamento del servizio sanitario nazionale per avviare un percorso di progressivo allineamento a quello garantito nei principali Paesi europei e per coprire i maggiori oneri determinati dell'andamento del-

Lettera a Giorgetti e Schillaci firmata anche dalle giunte di destra “Portare i finanziamenti al livello dei Paesi Ue”

l'inflazione». Si tratta praticamente di quello che dicono l'opposizione, ma anche sindacati e società scientifiche. Il rapporto tra spesa e Pil nel nostro Paese è destinato ad arrivare, nel giro di un anno, al 6,2%. Pochissimo rispetto al 10% raggiunto, ad esempio, da Francia e Germania. Inoltre, gli assessori chiedono

che venga ripristinato il Fondo complementare al Pnrr per opere di messa in sicurezza antisismica e antincendio degli ospedali. I soldi, 1,2 miliardi di euro, erano stati tolti dal fondo dall'allora ministro Raffaele Fitto, il quale aveva assicurato che le Regioni per l'edilizia ospedaliera potevano utilizzare un'altra linea di finanziamento. Evidentemente quelle risorse non sono disponibili.

Gli amministratori locali chiedono anche di risolvere il problema del payback sui dispositivi medici, il discusso contributo alla spesa da parte delle aziende produttrici che è stato di recente giudicato legittimo dalla Corte Costituzionale e sul quale si chiedono adesso indicazioni. Ma un passaggio è dedicato anche alla spesa farmaceutica, che sta crescendo in modo molto preoccupante e rischia di “mangiarsi” l'eventuale aumento del fondo sanitario nazionale. In questo caso si denuncia l'incremento dei costi legato al cambiamento del sistema di distribuzioni di certi farmaci.

Si chiedono poi soldi per abbattere le liste di attesa, visto che il provvedimento approvato subito prima delle elezioni europee non ha previsto un euro per le Regioni, ma solo indicazioni organizzative. Infine si vorrebbero soldi per finanziare il nuovo Piano pandemico (che al momento risulta disperso), il Piano di prevenzione vaccinale, e pure i dipartimenti di prevenzione delle Asl, quelli che si occupano di sicurezza sul lavoro. Se l'incontro si farà, sarà movimentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

134 miliardi

Il fondo sanitario nazionale

Secondo le indiscrezioni potrebbe aumentare di 2 miliardi, troppo poco secondo le Regioni

6,2%

Il rapporto spesa sanitaria-Pil

Nel 2026 dovrebbe raggiungere un livello bassissimo, contro il 10% di altri Paesi europei

65 mila

Gli infermieri che mancano

Secondo la Corte dei conti la carenza di questi professionisti è grave. Per assumere ci vogliono soldi

Intervista al presidente del Veneto

Zaia “L'autonomia non si ferma Il ministro Musumeci sia sereno nessuno gli ruberà la scrivania”

di Enrico Ferro



IL DOGE
LUCA ZAIA, 56 ANNI, PRESIDENTE DEL VENETO

Lo Stato non è proprietario di un bottino: ha le risorse da utilizzare anche nei disastri perché i cittadini pagano le tasse

Repubblica, ha fatto l'esempio del terremoto. Dice: visto che sarebbe lo Stato a dover erogare miliardi di euro per i ristori, è una partita che va gestita centralmente.

«Scusate, ma i soldi allo Stato chi li dà? Dobbiamo uscire da questo sistema per cui qualcuno è proprietario del bottino. Lo Stato ha le risorse perché i cittadini pagano le tasse. Nel momento in cui si verifica un terremoto è giusto che siano le Regioni a gestire i risarcimenti».

Ma così lo Stato non perde la sua centralità?

«La Protezione civile nasce con il terremoto del Friuli Venezia Giulia, il 6 maggio 1976, grazie al ministro Giuseppe Zamberletti. Fu lui a dire che il modello di ricostruzione in quel territorio ha funzionato per l'efficienza degli enti locali. Fa da contraltare, invece, il terremoto in Irpinia, volutamente gestito a livello centrale e non proprio un esempio virtuoso. I terremotati di questi territori, ingiustamente, non hanno avuto risposte. E mi fermo qui».

Ora un ministro della Protezione

Presidente Luca Zaia, il ministro Musumeci ha detto a Repubblica che non si possono delegare i poteri di Protezione civile alle Regioni, perché è un tema che riguarda la sicurezza nazionale. È così?

«Spero che il ministro abbia la pazienza di vedere bene le carte, per fare un percorso insieme. Se poi la sua è una posizione politica, lo dica ufficialmente. E se la posizione politica del ministro è quella del governo, a questo punto si apre tutto un altro scenario».

Resta il fatto che uno dei ministri di FdI sembra chiudere la porta in maniera decisa alla prima richiesta fatta da Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria.

«Resto sorpreso dalle dichiarazioni dell'autonomista Musumeci, visto che viene da una regione che ha un'autonomia addirittura pre-costituzionale. La Costituzione italiana è del 1948, mentre lo statuto della Sicilia è del 1946».

Quali funzioni avete chiesto?

«Nessuno vuole l'esclusiva sulla Protezione civile. Musumeci stia sereno, nessuno gli porterà via la scrivania. La Protezione civile è già una competenza concorrente. Semplicemente io penso si possa ancora migliorare qualcosa».

Cosa?

«Ad esempio attribuendo alle Regioni il potere di firmare ordinanze in deroga, in caso di calamità naturali. Significa rispondere con velocità ai cittadini e significa farlo in tempo reale rispetto a ciò che sta accadendo».

Ma Musumeci, sempre a

ma potrei fare lo stesso esempio anche per molte produzioni artigianali, industriali o dell'agroalimentare».

Però questo atteggiamento dei ministri potrebbe diventare un problema per il cammino della riforma.

«Conosco e stimo molto Giorgia Meloni. Sono convinto che se l'effetto dell'autonomia è l'efficienza del Paese, non potrà che condividere questa riforma».

Intanto gli assessori regionali



▲ Ieri su Repubblica

L'intervista a Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile

alla Sanità scrivono al ministro Giorgetti per chiedere di portare i finanziamenti al livello degli altri Paesi europei. Lei concorda?

«Il ministro Giorgetti gestisce un bilancio in un momento non facile: grazie a centralismo il Paese ha ancora 3 mila miliardi di debito pubblico. La sanità deve restare una priorità, anche nel suo finanziamento. È una richiesta che noi in Veneto rinnoviamo sempre. Per essere ancora più efficienti e per azzerare le liste d'attesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Casa quanto mi costi

Con la revisione annunciata dal governo le rendite catastali potrebbero aumentare del 16-18% fino a un massimo del 30%
Due milioni di famiglie dovranno pagare imposte più salate

SANDRARRICCIO
MILANO

Imu, Tari, Imposte di registro, Imposte di successione e donazione, Iva, Isee. L'elenco dei tributi che schizzeranno in alto con l'aggiornamento dei valori catastali è lungo e inciderà parecchio e in vari modi sulle tasche delle famiglie. La novità, di cui ha parlato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sarà applicata agli immobili che hanno beneficiato del Superbonus e agli immobili fantasma. «Non si tratta di fare l'aggiornamento dei valori di merca-

to, che la Commissione Ue ci ha chiesto ripetutamente. Ma di andare a cercare le case fantasma e soprattutto di precisare, come dice una norma della precedente Legge di Bilancio, che chi fa le ristrutturazioni edilizie è obbligato ad aggiornare anche i dati catastali» ha precisato il ministro.

Di che entità sarà l'aumento? Non è possibile ricavare valori medi. I dati cambiano a seconda del singolo caso. Tuttavia si può dire che nel passaggio di una classe, si possono avere aumenti delle rendite catastali del 16-18%. Si va invece oltre il 30% nel caso

di un salto più ampio. Guardando alle simulazioni, a Milano un'abitazione popolare A4 di classe intermedia con 6 vani passerebbe da una rendita di 604 euro a 712 euro con il passaggio di una classe (+18%) e a 836 euro con il passaggio di due classi.

Quanti contribuenti sono coinvolti? Secondo i dati Enea, sono quasi mezzo milione gli edifici che avevano beneficiato del Superbonus (496.315, di cui 245 mila unifamiliari). Vuol dire che almeno due milioni di famiglie pagheranno imposte più salate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La revisione del catasto riguarderebbe soprattutto gli immobili che sono stati ristrutturati sfruttando le agevolazioni del Superbonus

IL DOSSIER



Imu

Il costo medio è già alto: oltre i mille euro

Sulle case degli italiani grava un lungho elenco di tasse e imposte. Ora rischia di diventare ancora più pesante.

Il primo pensiero va all'Imu, l'odiata tassa sulla casa che tuttavia pagano soltanto i proprietari di seconde abitazioni e chi ha un immobile di lusso. La base per il calcolo di questo tributo è proprio la rendita catastale che viene aumentata del 5% e poi moltiplicata per l'aliquota del Comune. Questa tassa è già parecchio salata: secondo la Uil, nel Nord Ovest il costo medio dell'Imu è di 1.027 euro, nel Nord Est è di 1.060 euro. Nelle regioni del Centro Italia, si attesta a 1.144 euro. Al contrario, nel Sud Italia e nelle Isole, i costi medi dell'Imu sono pari rispettivamente a 982 euro e 829 euro annui. Anche la Tari, l'imposta sulla raccolta dei rifiuti, crescerà. Viene calcolata sulla superficie catastale che, se dopo la riqualificazione è aumentata, farà salire l'importo del tributo. —

1.027

Il costo medio dell'Imu nel Nord Ovest



Isee

Penalizzati l'assegno unico e l'istruzione

Preoccupare molte famiglie è il possibile impatto dell'aggiornamento del catasto sull'Isee, l'Indicatore su cui viene calcolato l'importo di diverse agevolazioni tra cui l'Assegno unico per i figli a carico ma che definisce anche i costi dell'istruzione universitaria e dell'asilo. Per produrre l'Isee occorre presentare ogni anno l'Imu degli immobili e anche sulla base di questo dato viene deciso il livello dell'Isee di ciascun nucleo familiare.

Con i nuovi conti da fare sulla casa, anche questa voce potrebbe cambiare e aumentando potrebbe finire per decurtare gli aiuti da incassare dallo Stato o limitare le misure di welfare di cui è possibile beneficiare. Tra l'altro con la recente riforma dell'Isee, gli immobili hanno acquisito più peso nella formula di calcolo. Non si tratta quindi di una voce marginale. —

17.090

Il limite Isee per avere l'assegno unico per i figli



Compravendita

Rischio stangata su successione e donazioni

Ci sono poi le diverse tasse che si devono al Fisco nel caso di compravendita o di successione. Chi compra casa da un privato (o da un'azienda che vende in esenzione Iva) deve versare un'imposta di registro del 2% (per un importo minimo di 1.000 euro) per la prima casa, del 9% sulla seconda casa,

4%

L'imposta applicata per i parenti in linea diretta

sul valore catastale dell'immobile. Nei trasferimenti di immobili per donazione o successione sono dovute le imposte indirette, in particolare l'imposta di successione e di donazione, che varia a seconda del rapporto di parentela o di coniugio tra il disponente e i beneficiari: dal 4% applicato per parenti in linea diretta o coniugi per il valore che eccede 1 milione di euro, fino all'8% senza franchigia per tutti gli altri soggetti. Andrà inoltre pagata l'imposta ipotecaria pari al 2% del valore dell'immobile e l'imposta catastale pari all'1% del valore dell'immobile. —



Gli altri incentivi

La platea dei contribuenti può allargarsi

Il ministro, come segnala Confedilizia, ha parlato di «valori catastali rivisti per gli immobili che hanno conseguito un miglioramento strutturale in tutto o in parte a seguito di interventi di riqualificazione finanziati in tutto o in parte da fondi pubblici». Quanto affermato dal ministro fa pensare alla possibilità che a dover rivedere i valori catastali possano essere anche gli immobili riqualificati con gli altri bonus, come l'e-

496.315

Gli edifici che hanno beneficiato del 110%

cobonus e il sismabonus, e per i quali comunque al termine dei lavori andavano aggiornati i dati al catasto. In questa ipotesi, il numero di famiglie chiamate alla cassa salirebbe notevolmente. Non è però possibile ricavare con precisione il loro numero. Le statistiche ufficiali Enea fanno riferimento agli edifici e non al numero di unità immobiliari e comprendono i condomini che in genere comprendono un numero di abitazioni da due in su. —

TRIESTE

VOGLIA DI NUOVE SCOPERTE? C'È LA SOLUZIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA



Inquadra il QR CODE e inizia il tuo viaggio.

DISCOVER
trieste
CONVENTION AND VISITORS BUREAU

Una città affacciata sul mare, un DNA che vede unirsi popoli, linguaggi e tradizioni differenti, un nuovo green hub internazionale dove condividere l'amore per la scienza, l'innovazione, la ricerca e la cultura, nel cuore della Mitteleuropa. Trieste Convention & Visitors Bureau, vivi l'esperienza perfetta.

Se hai voglia di nuove scoperte, il Friuli Venezia Giulia è la tua soluzione.

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

www.turismo.fvg.it

Foto: F. Gallina

EMPERO/07

Israele il no dei soldati

Lettera di 130 militari al governo: basta attaccare Gaza, ostaggi a rischio
Raid a Jabalia, nel Nord della Striscia. Fonti palestinesi, 47 le vittime

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Yarden Bibas compie oggi 35 anni. La mamma dei fratellini con i capelli rossi è il primo ostaggio a trascorrere il secondo compleanno in prigionia. Un dettaglio, una tragedia individuale, che forse ancor più delle cerimonie per l'anniversario del massacro del 7 ottobre fa transitare la sensazione che la clessidra sia stata capovolta. E allora, «è ormai chiaro che continuare la guerra a Gaza non solo ritarda il ritorno degli ostaggi dalla prigionia ma mette anche in pericolo le loro vite», scrivono 130 soldati israeliani in una lettera diffusa dal quotidiano liberal *Haaretz*, che porta avanti un'agenda dichiaratamente anti governo e anti Netanyahu. «Negli attacchi



REUTERS/MIRO MAMAN

Sinwar ha ordinato la ripresa degli attacchi suicidi ma mezza Hamas è contraria

che l'intercettore della difesa aerea ha neutralizzato il razzo nemico hanno ucciso due persone, una coppia di 40enni che stavano portando a spasso i loro cani.

Nel terzo attentato terroristico nell'arco di una settimana – dopo quello a Giaffa il primo ottobre e a Beersheva domenica scorsa – sei persone sono state accoltellate e ferite ie-

I tre più recenti attentati

1
Domenica 6 ottobre, alla stazione degli autobus di Beersheva, un arabo israeliano beduino del Negev uccide Shira Suslik, 19 anni, ufficiale della guardia di frontiera

2
Martedì primo ottobre, alla fermata di Giaffa della metro di Tel Aviv, sette persone restano uccise in una sparatoria con accoltellamento tra cui un italiano israeliano

3
Il 19 agosto a Tel Aviv un palestinese di Nablus rimane ucciso nell'esplosione di una bomba che portava in uno zaino. Hamas e Jihad hanno rivendicato il fallito attentato



ri a Hadera da un palestinese con nazionalità israeliana e residente a Umm Al-Fahm. La cittadina, arroccata sulle prime alture della Galilea, è il principale centro sociale, culturale ed economico arabo del Wadi Ara, la valle che costeggia la Green Line tra territorio ebraico e Cisgiordania, roccaforte del movimento islamico in Israele. Secondo la polizia, il terrorista Ahmad Jabarin, 36 anni, già noto alle forze dell'ordine, ha compiuto gli attacchi in quattro luoghi diversi, spostandosi in moto dall'uno all'altro, prima di essere fer-

mato da civili armati. Con sé aveva un'ascia e un coltello. In un momento di sfogo e frustrazione davanti alle telecamere il nuovo capo della polizia, Daniel Levy ha sottolineato che in questi giorni le forze dell'ordine sono «al limite». Secondo un'inchiesta del *Wall Street Journal*, che cita funzionari anonimi dell'intelligence araba, la recrudescenza degli atti di terrorismo in Israele sarebbe il risultato di una direttiva impartita dal leader di Hamas, Yahya Sinwar, ai fedeli della fazione palestinese in Cisgiordania dopo l'uccisione di

dell'Idf – continua il messaggio indirizzato ai ministri del governo e al ramatkal, il capo di stato maggiore Herzi Halevi – ne sono morti molti di più di quelli che abbiamo liberato con le operazioni militari per salvarli». Da questo piccolo gruppo di riservisti e reclute delle unità corazzate, degli artiglieri, del Pikud HaOref (la protezione civile), dell'aviazione e della marina militare arriva l'ultimatum: smetteranno le uniformi se il governo non cambierà rotta sull'accordo per riportare a casa gli ostaggi. «Per alcuni di noi, l'alinea rossa è già stata superata. Per altri – annunciano – si sta rapidamente avvicinando». Intanto, sul campo, l'esercito dice di aver colpito, negli ultimi giorni, oltre 230 obiettivi nella Striscia di Gaza e in Libano. La 162a divisione continua la rinnovata offensiva su larga scala a Jabalia, ormai al quinto giorno, e dove ieri, secondo fonti mediche locali, sono state uccise 47 persone.

Per il secondo giorno consecutivo, il Nord di Israele finisce nel mirino delle raffiche di razzi di Hezbollah dal Libano. Ieri, almeno novanta. Un primo sciame di proiettili ha colpito l'Alta Galilea e la baia di Haifa. Poi Kiryat Shmona, capoluogo del Golan. Le schegge piovute sulla città dopo

Washington mette il veto ad attacchi su siti petroliferi e nucleari. No a "un'altra Gaza" in Libano
Bibi e Biden per mezz'ora al telefono
Vicino il via libera ai raid sull'Iran

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE A WASHINGTON

Joe Biden e il premier israeliano Benjamin Netanyahu hanno avuto un colloquio di circa 30 minuti, secondo quanto riferito dalla portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre. L'ufficio del capo del governo dello Stato ebraico ha allungato i tempi a 45 minuti. È la prima volta dal 21 agosto che i due leader si sentono al telefono. Al colloquio hanno partecipato anche la vicepresidente Kamala Harris e dal volo che lo ha condotto in Asia per il vertice Asean si è collegato anche il segretario di Stato Antony Blinken.

La Casa Bianca ha definito il colloquio «diretto e costruttivo» e sottolineato che le conversazioni sulla risposta israeliana all'attacco iraniano con-

tinuano. Nel comunicato diffuso al termine del colloquio Biden «condanna inequivocabilmente l'attacco con missili balistici iraniano contro Israele del 1° ottobre».

Oggi Netanyahu avrà un vertice con il consiglio di sicurezza.

La telefonata arriva in un clima di forte tensione fra Usa e Gerusalemme. Martedì Netanyahu ha obbligato il suo ministro della Difesa Yoal Gallant a cancellare la missione a Washington.

Washington ha diverse perplessità sulla natura della replica israeliana. Il presidente Biden ha esplicitamente manifestato la sua contrarietà a operazioni contro i siti nucleari. E ha pure mostrato scetticismo – «se fossi in Israele penserei ad alternative», ha detto – sull'opportunità di colpire impianti petroliferi e di stoccaggio. Lo Stato ebraico, secondo alcune fonti citate dai

media Usa, starebbe pensando a operazioni mirate ma forti contro obiettivi militari e strutture di intelligence. La risposta, nelle parole di Gallant, sarà «letale, precisa e a sorpresa».

Gli Usa sostengono il diritto di Israele a replicare all'offensiva iraniana ma la vorrebbero proporzionata nei mezzi e negli scopi per evitare che la regione si faccia trascinare in un botta e risposta che potrebbe sfociare in una guerra su vasta scala.

La nota della Casa Bianca non menziona richieste di Biden, ma esponenti del Consiglio per la Sicurezza nazionale Usa hanno anticipato che gli Usa, pur rispettando la sovranità di Israele, vogliono essere informati per tempo sulle operazioni militari contro la Repubblica islamica. L'America non vuole essere presa alla sprovvista anche per compiere ogni azione a tutela

delle proprie truppe nella regione e dei connazionali in Israele e in Libano.

Alcuni esponenti del Pentagono, fra cui il capo degli Stati Maggiori Riuniti generale Brown, sostengono che l'aumento della postura militare Usa nel Golfo, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo rischia anziché di fungere da deterrenza, di galvanizzare Israele e spingerla a colpire l'Iran senza limiti poiché si sentiva protetta dall'arsenale statunitense.

Il Libano e Gaza sono gli altri fronti di cui Biden e Netanyahu hanno parlato. Washington ha confermato il sostegno all'operazione israeliana per «degradare le capacità militari di Hezbollah», nel linguaggio del Dipartimento di Stato. Biden ha enfatizzato la necessità «di una soluzione diplomatica che garantisca il ritorno nelle proprie case dei civili libanesi e israeliani lungo i lati della Blue Line». Il porta-



voce del Dipartimento di Stato, Matthew Miller, ha dichiarato che le operazioni di terra che Israele sta conducendo sono limitate. Rispondendo a una domanda sull'aumento di truppe nella zona di confine, ha spiegato che da «quel che vediamo, Israele non è penetrata in profondità nel territorio libanese ma ha esteso le operazioni lungo il confine». C'è però il timore che la situazione sfugga di mano, ovvero che «limitate operazioni» possano trasformarsi in estenuanti guerre di occupazioni.

La giornata
a Piazza Affari**Corrono le tlc e l'industria
con Tim, Pirelli e Recordati**

Piazza Affari in rialzo con l'indice Ftse Mib che è salito dello 0,59%. Regina della Borsa Stellantis (+1,94%). Nell'industria brillano anche Stm (+1,68%), Pirelli (+1,67%), Recordati (+1,25%) e Tim (+1,23%).

**In lieve ribasso Poste e Fineco
Eni e Italgas poco sotto la parità**

Pochi i segni meno a Piazza Affari. Tra i titoli in ribasso ci sono Diasorin e Amplifon che perdono poco più dell'1%. Più contenuti i cali dei titoli finanziari come Poste (-0,43%) e Fineco (-0,24%). Eni e Italgas poco sotto la parità.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'economia tedesca si contrae per il secondo anno consecutivo: -0,2%
Il ministro Habeck rompe il tabù debito: "Più soldi per rilanciare il Paese"

Berlino in recessione Tassi, la Bce accelera arriva il nuovo taglio

IL CASOUSKI AUDINO
GIULIANO BALESTRERI
BERLINO-TORINO

L'Europa arranca. La Germania conferma che chiuderà l'anno, il secondo consecutivo, in recessione: una doppietta che dopo la riunificazione era successa solo nel biennio 2002-2003. A confermarlo è stato il ministro dell'Economia, Robert Habeck che dopo aver ipotizzato, la scorsa primavera un rimbalzo del Pil dello 0,3%, ieri ha tagliato le stime a -0,2 per cento. Abbastanza perché all'interno della Bce si allarghi sempre di più il consenso per un nuovo taglio dei tassi nella prossima riunione del 17 ottobre.

L'unica voce fuori dal coro, ormai, è quella del governatore della Banca centrale della Slovacchia Peter Kazimir: «Non sono convinto che dovremmo prendere una decisione basandoci su un solo numero buono» come quello del calo dell'inflazione a settembre sotto il 2%. Gli analisti però non possono non notare che l'1,8% appena registrato è il dato più basso degli ultimi tre anni. Addirittura, il banchiere lettone Martins Kazaks ipotizza che i tassi possano scendere dal 3,5% attuale al 2% entro la fine del 2025 e il greco Yannis Stournaras, in un'intervista al Financial Times, dice: «Se l'inflazione continua a scendere verso l'obiettivo del 2%, perché non

0,25%
Secondo gli analisti è il possibile taglio dei tassi che la Bce farà nella riunione di ottobre

1,8%
A settembre l'inflazione in Europa è scesa rispetto al 2,2% di agosto

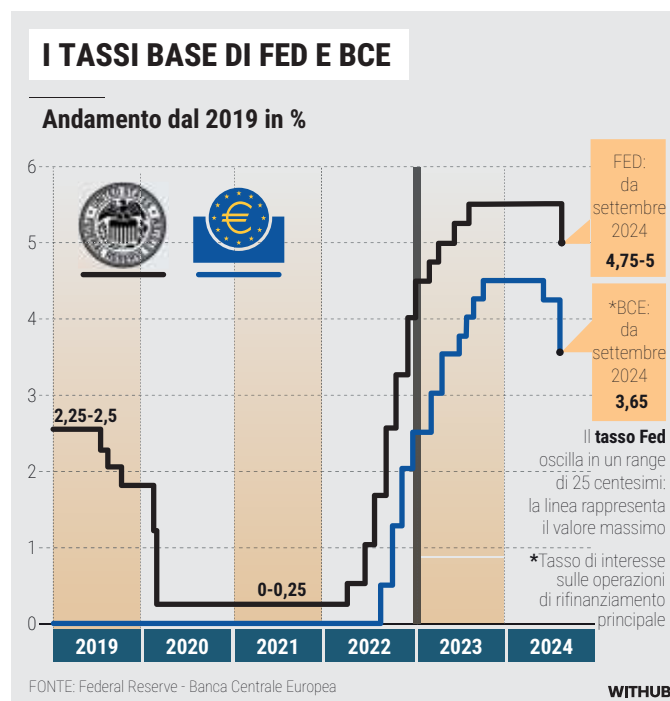


tagliare in ogni riunione?». Abbastanza perché a schierarsi apertamente sia anche il solitamente cauto Francois Villeroy definendo «molto probabile» il taglio dei tassi nella riunione della prossima settimana e sottolineando che non sarà l'ultima sforbiata della serie.

E dopo le aperture del presidente della Bundesbank Joachim Nagel e della componente del board Isabel Schnabel, il consensus del mercato raccolto da Bloomberg parla di

un 90% di possibilità di un taglio di un quarto di punto la prossima settimana e di una mossa analoga nella riunione di dicembre.

D'altra parte, la situazione in Europa è critica. In Germania, spiega il ministro Habeck, «a una crisi congiunturale si è sommata una crisi strutturale dell'economia tedesca»: dal 2000 il Pil è cresciuto in media di un punto percentuale e negli ultimi sei anni non è cresciuta affatto. Se anche andasse tutto bene



La frenata
Il ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck mostra la discesa del Pil

craina e il crollo dell'import da parte della Cina insieme ad una concorrenza asiatica sempre più aggressiva. Motivo per cui prima Habeck cita più volte il rapporto di Mario Draghi sulla competitività, poi spiega che per governare i cambiamenti strutturali è necessario allentare il vincolo di bilancio in Costituzione, quello che in Germania è chiamato «freno al debito»: «Se ci fosse più spazio di gioco - dice - riusciremmo a far ripartire l'economia».

Il pressing sulla Bce arriva mentre in Italia continua il calo dei prestiti bancari in Italia, frutto di una domanda e di una economia che si indeboliscono. La frenata dei finanziamenti, più forte per le imprese, meno per le famiglie, dura oramai da fine 2023 ed è dovuta a diversi: l'incertezza macroeconomica e geopolitica, i tassi elevati, la riduzione degli acquisti di titoli da parte della Bce - che ad agosto-settembre ha scaricato 4 miliardi di Btp italiani che aveva acquistato col programma pandemico Pepp - la messa in pausa degli investimenti di medio lungo termine. Ad agosto quindi il totale dei prestiti alle società è sceso sotto la soglia dei 600 miliardi, a 587 miliardi di euro contro i 605 di luglio. Erano 625 miliardi, un anno fa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro degli Esteri al business forum a San Paolo e a Buenos Aires con il presidente Milei

Le imprese italiane in Brasile e Argentina Tajani: "L'America Latina è una priorità"

LA MISSIONEEMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

Un business forum con oltre 300 partecipanti a San Paolo, l'incontro con il governatore Tarcisio de Freitas, il faccia a faccia a Buenos Aires col presidente argentino Javier Milei. Politica e stimolo al commercio nella prima missione sudamericana

del ministro degli esteri Tajani. Il Brasile è il primo partner commerciale dell'Italia nell'area, a grandi imprese come Fiat/Stellantis, Pirelli, Tim ed Enel si aggiunge una miriade di piccole e medie realtà desiderose di crescere in un paese con un grande mercato interno e prospettive alettanti nel campo delle energie rinnovabili, dell'industria e del turismo.

«L'America Latina - ha detto Tajani - è una priorità strategi-

ca dell'Italia, abbiamo affinità culturali, interessi commerciali e il peso della forte comunità di discendenti italiani. Vogliamo essere portavoce delle vostre esigenze in Europa».

Inevitabile non parlare dell'accordo tra la Ue e Mercosur. Vent'anni di negoziati, una prima bozza d'intesa e poi il freno per le nuove clausole ambientali imposte da Bruxelles sui prodotti agricoli sudamericani. L'Italia può fare da mediatore per smussare le ulti-

me resistenze. «Siamo in diritto d'arrivo, ma bisogna fare in modo che sia un accordo vincente per entrambi gli interlocutori. Non è sempre facile, ma dobbiamo trovare la soluzione positiva per tutti».

Tajani ha presenziato la firma di intese nell'ambito della finanza e della logistica e ha rivolto un appello alle aziende brasiliane per investire in Italia. «Avete delle industrie solide, con una forte cultura imprenditoriale e il rispetto delle



Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani in occasione della visita ufficiale in Brasile

regole, vogliamo aver con voi un rapporto duraturo». Grande sintonia a Buenos Aires con Javier Milei, che sta portando avanti un duro piano di riduzione del peso dello Stato in un contesto economico delicato. «Milei abbraccia una politica liberale che mi trova pienamente d'accordo. Sono convinto anch'io che non abbia senso

avere uno Stato che si occupi di tutto, noi dobbiamo essere al servizio dei cittadini e non viceversa». La stagione degli incontri ad alto livello tra Italia e Brasile si concluderà fra poco più di un mese con la partecipazione della premier Giorgia Meloni al vertice del G20 a Rio de Janeiro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA